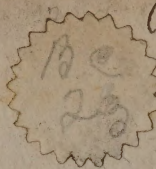
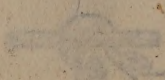
SEMINARIO
ARBUSTO
E VINETO
C. STEFANUS
1545.

VINETO DI CARLO STEFANO,

NEL QVALE BREVEMENTE SI NARRANO I NOMI LATINI AN=
tichi, & uolgari delle uiti, e delle uue: con tutto quello che appertiene alla cultura delle uigne, alla uendemia e all'uue. Raccolto *ogni cosa da gli antichi scrittori, é accomodat' à questo nostro uso di hoggi di.*

Con gratia & priuilegio,

IN VENETIA.

Apresso Vicenzo Vaugris, à l segno d'Erasmo.

M. D. XLV.

VINETO DI CARLO STEFANO.

Rimieramente innanti ad ogni cosa noi dobbiamo dichiarare che cosa sia il uignale, & quel che significa la ui= gna dopo questo, noi discenderemo alle parti e alle differẽze de i uigna= li & delle uiti, trattãdo i uocaboli per i quali si signi= fica la maniera con che elle si piantano.

Noi adunq; appelleremo uignale quella regione, quella parte ò quel terreno, doue le uiti si stanno piantate, il qual luogo i Franciosi appellano uignale. Vergilio.
Che i uignai non declinino al cadente
Sole Ouidio nel. 6. del Methamorph.
Lasciar le Ninfe i uignai di Timolo.
Tmolo è mõte di Lidia (come dice Plinio nel. 5. libro.) abbondatiss. di zaffarano: & ripieno di molte uiti.

Columella disse che i uignali s'ordinauano e instituiuano similmente che si estirpauano & mondauano, nel libro. 4. cap. 27. Cosi ordinato il uignale, ci affrettaremo di mondarlo, leuandone i sarmenti & le altre herbe che ui nascano con la spiga. Il medesimo nel lib. 3. al cap. 2. Non importa ordinare i uignali con la pol lina: se non quando il campo e il terreno e uicino alla città. Ma nõ giudichiamo che i uignali si debbino estir pare, cioè quelli, che ogni iugero de quali rende meno che tre uasi di uino l'anno. Il medesimo auttore disse che i uignali si seminauano, cap. 11. E appellò il uignale restibile, che si suol zappare e stercorare, e che ogni

 anno

anno ſi zappa, cioè ſi riuolge e ſi ſemina. Truouanſi molti altri uocaboli propij al uignale, i quai s'attribuiſcono anco alle uigne, la onde di queſta materia ſe ne tratterà nella cultura delle uigne.

La propia & peculiar ſignification della uigna non è tanto ampla come quella del uignale, nondimeno ella abbraccia il luogo ordinato & pieno di uiti, onde Columella appella uignale il luogo d'eſſe uiti, & la uigna le uiti. Chi uuol ordinar la uigna ò eſſa uite, debbe prima fare trouar doue metter le uiti, però il medeſimo auttore diſſe nel.3.libro al cap.13.che la uigna s'ordina con pari interualli, e che il campo ſi ueſte con le uigne nel ca.1.del medeſimo libro. Cicerone dice contra Ruellio che le uigne s'ordinauano anco nel terreno di 300.iugeri. La uigna è ſimilmente detta conſeminea, per il campo ſolamente ripieno d'una ſorte di uite conoſciuta. Perche (dice Columella) diuerſe ſorti di piante, ne fioriſcon equalmente, ne peruengono in un medeſimo tempo à maturità, e coſe ſimiglianti le quai noi dicemo à ſuo luogo.

Ma non è da paſſar in ſilentio che la uigna è appellata ò dal uino che ella produce, ò da i uimini co quali ſi lega à i pali la uite. Si come è certiſsimo che la uite è detta da uincire cioè legare. Ma perche due ſono le ſignificationi d'eſſa uite, noi daremo il primo ſignificato che è tratto dal uino à queſta, della qual noi fauelliamo, & l'altra che è detta da uimini daremo à quella uigna che ſignifica ſtromento bellico cõgiunto di legni (dice Liuio) largo otto piedi, alto.7.lungo.16.coperto con dopio legno e inſieme con graticci aggiunti, i

cui

tui lati son chiusi con i uimini,accioche non sian rotti da arme ò da saßi,et di fuori per rispetto del fuoco,era guernito di corsi di pietre crude e noue. I soldati usauano antichamente di andar sotto le mura con cosi fatto stromento. Cicerone à Catone. Diedi la assalto oppugnando con bastioni, con uigne,con torri,e usai molti altri stromenti.

Dalla uignà discende non solamente il uignale,ma il uignaruolo, e il uinitorio. Il uignaruolo è detto colui che attēde alle uiti,un uigneron alla Frācese. Columella lib.3. cap.21. Molto importa che il uignaruolo metta piu ò manco materia secondo la natura di ciascheduna piāta. Di quindi Varrone disse la falce uignatica quella con la quale si potan le uiti,& Columella nel lib. 4. cap.1. il seme uignatico,& nel.7.cap.3. il frutto uignatico. disse quella esser terra uignatica che è atta à riceuer le uiti. Il medesimo nel.5.al.6.cap. dice i cauli uignali esser quelli che nascano tra le uiti. Nel qual luogo alcuni leggano colli in cambio di cauli intendendoli in uece di monticelli ripieni di uiti. I guardiani delle uigni detti meßiers,& le celle son dette uinarie oue si ripone il uino,e i uasi uinarij, i nostri contadini dicono des uaisseaulx alcūi altri des muiz si come noi dicēmo nel libretto de uasi. Varrone nel lib.1.cap.54. dice la piazza uinaria oue si uēdeua il uino,il uolgo nostro le dice le stappe. Questo basti delle uigne,le lor differēze le diremo trattādo de generi delle uiti. Il uitiario significa il medesimo che il uignale,ma questo è detto dalla uigna,& quello dalla uite. Il uitiario è il campo uestito di uite, Varro nel.1.cap.2.de re rustica. Quando la

uite serpeggia per il uitiario ella si suol tutta potare: Onde Columella in molti luoghi disse fare il uitiario, il uitiario (disse) non si debbe far in terra ne secca ne oliuigna, ma alla uite.

La uite ritenendo la prima forza del uocabolo, significa essa materia e il seme & la pianta, della quale se ne fanno i uignali. E (dice Columella) un certo terzo che non si puo dir ne arbore, ne arboscello. E detta uite (secondo Varrone) perche ella è ritrouata per partorir l'uue, onde dal partorire e detta parilema, & poscia leuate alcune lettere (come in molte cose si suole) comincio ad esser detta palma. D'altra parte è detta caprea, perche ella partorisce i capreoli. Varro appella palma, la maggior parte della uite onde nasce l'uua, si come flagella la parte minore si come noi diremo piu oltre.

La uite similmente significa quel legno nodoso leuato dalla pianta & spogliato delle foglie. Onde il Budeo dice che antichamente i soldati rei eran da i Centurioni battuti con la uite, cioè con nodosa uerga di uite, ò con bastone fatto di uecchia uite. Plinio nel lib. 14. La uite cõduce in mano de Centurioni gli ordini de soldati tardi all'insegne e ne delitti porge la pena. e Iuuenale di Mario.

Rompeua il capo con nodosa uite
Se lento nell'essercito adoprasse la fatica.

Plutarco in Galba l'appella uite centuriale, si come Macrobio. Indi è fatto che Spartiano nella uita di Hadriano, disse uite in cambio del centurionato, & Festo auttore si dice che i soldati combattono sotto la uite. Non è

dubbio

dubbio che propiamente dicendosi uite, non s'intenda la pianta & la materia d'essa. Onde appo Vergilio nel. 7. dell'Eneide, è seminator di uite. Et (come si dirà) spesso si prende per la uigna la uite, onde il diminutiuo uiticula per piccola & mediocre uite. Ciceron nel. 3. della Nat. de Dei. I Dei non hanno cura delle cose di poca importanza, ne de i campi di ciascuno, ne delle uiticule. Di qui nascerà che noi ci cōfonderemo in un medesimo luogo nella differenza delle uigne & delle uiti, quando che gli auttori hanno fatto il medesimo, ma ci s'offerisce prima la parte della uite, però trapaßiamo alla differenza di quella.

LE PARTI DELLA VITE.

LA uite & ciascuna altra pianta è dalla natura dotata de parti speciali & sue propie, per le quali à guisa de membra usano diuersi effetti, si come Columella dottißimo de le cose rusticane elegantemēte ne ragiona comparandole al corpo humano. La ragione (dice egli) ci dimostra questo esser uero, che si come ne corpi nostri ciascun membro ha il suo officio, cosi il medesimo auien nelle piante e ne gli sterpi. Noi uediamo esser ne l'huomo l'anima come gouernatrice di lui, e i sensi aggiunti per discerner quello che con il tocco, con l'odorato, con gli orechi, & cō gli occhi si uede: i piedi per caminare, i bracci per abbracciare, e per nō andar uagando con le parole, nō è cosa propia de gli occhi che sia de gli orecchi, ò de gli orecchi che de gli occhi, e le mani e i piedi non hāno potenza di generare, ma il fat-

tore dell'uniuerso ascose sotto il uentre quel che egli uo lesse che à l'huomo fusse incognito, accioche l'eterno fa bricator delle cose mescolasse quei sacri elemẽti dello spi rito co i terreni principij in alcune secrete parti del corpo per effigiar la specie della machina di questo ani male. Con questa legge produsse gli animali e i uirgul= ti, cõ questa medesima figurò i generi delle uiti, alle quali essa madre messe le prime radici quasi come fondamenta, accioche ella potesse caminare usandole in uece di piedi. Dopo questo messe di sopra il tronco quasi come statura di tutto il corpo, poscia le uesti di rami in uece di braccia. Elesse poi le frondi come pal= me ò mani, e ad alcune di loro dette il frutto, e alcune uolle solamẽte uestir di foglie come guardia del parto.

Fino à qui ha detto Columella, il quale noi imitiamo in quest'opera, e la cui propietà del parlare è da noi grandemẽte stimata, secondo il quale noi crediamo di instituir i nostri giouani loro insegnando.

Seguiamo adunq; la sopradetta comparatione, e co= minciando dalla radice andiamo fino alla sommità, essa= minando bene ogni minima parte.

LA RADICE nella uite e quella medesima che in tutte l'altre piante, Onde si dice che la radice si cõ= ferma quando un rampollo è altroue traportato, & ri= prende il suo uigore, diconlo i Frãcesi reprẽdre racine. Il tempo, dice Columella di potar da basso quei festu= coni che nascano è propiamente d'Ottobre e di Nouẽ= bre, accioche il seguente uerno la note possa apprẽdersi con le radici. Ma quali sian le differenze delle uiti, e in quanti diuersi modi elle s'adattino habbiamo abbondan

temente

temente trattato nel nostro seminario,in modo ch' e nõ mi par che in questo luogo si ricerchi di trattare questa materia. E però i lettori uadino à quello e saranno sodisfatti.

Il tronco è quello che dalla uite ua in altezza ascendẽdo e appare grosso rugoso e torto. Dicalo chi uuole stirpe senza differẽza alcuna di nome. Columella scriue quello esser capo del tronco,il quale apparisce in cima del tronco, ma che il capo del tronco come egli dice, sia quasi piu di sotto allo spatio doue è il pedale. Quello che nascer suole dal duro tronco,gli antichi cõtadini appellaron Pampinario.

La materia comprende parte d'esso tronco cõ le sue braccia con i sarmenti e co uimini, onde da Columella è materia appellata. Sotto questo nome di materia si chiude anco ogni legno accomodato à edificare; si come le pertiche i pali secondo Paulo Iurisc. Di qui materiario è detto da Plauto il marangone, e la fabrica materiaria da Plinio, quella che è fatta di legno,il cui inuentore fu Dedalo come si crede: E appo Vitruuio materiar uuol dir fabricare, e materioni coloro che fabricano e adattano i legnami; e appo Tullio le case mal materiate esser quelle che son mal edificate, e mal trauametate.

I sarmenti,le lunghe uerghe delle uiti, per i quali la uite sparge se medesima, cio è il legno d'essi bracci,e de essi rami che ha la uite, Varrone al ca.3. libro primo. Primieramente quando la uite nasce nel uignaro, si suol tutta tagliare, accio che i sarmenti eschin fuori. Vergilio.

Abbruccierai

Abbruccierai prima i tagliati ſarmenti.

Coſi (dice Columella) nel quinto lib. cap. 5. dopo la uendemia, eßi leuano dallo ſterpo i ſarmenti, come non utili. Il medeſimo nel lib. 4. cap. 24. Taglierai i ſarmenti großi, uecchi, mal nati, contorti, e che guardano in giu, onde Varrone dice emucido il ſarmento, che s'inuecchia e diuiē ſterile, e nouello quello che ogni anno produce uino piu uolte.

Il ſarmento di duoi ò tre nocchi, che ſi lieua dalla uite che ha fatto, eſſendo potata, perche il ſeguente anno produca frutto, è da Columella appellato: nel. 4. lib. al cap. 21. cuſtos o reſex ò palmite preſidiario, ma da Catone è detto nel cap. 33. cuſtodi del uino, i quali (mentre che ſi taglia la uigna) ſi laſciano, perche eßi produchino il uino.

I pampini ſon quelli che quaſi palmi naſcano da gli ſterpi, e da i ſarmenti, il noſtro uolgo gli appella les iettons. Alcuni (dice Columella) coſi ſottomettan le uiti, e le caricano di pampini, che per l'auenire non fanno il lor debito. Plinio mette molte ſorti di pampini nel lib. 17. cap. 22. Egli appella palmite pampinario, quello che naſce di duro tronco, e promette materia per l'anno auenire, e Columella dice uerga pampinaria à quella che ſolamente produce pampini, e ne moſtri le frondi ſenza frutti. Per lo piu ſempre il primo anno partoriſce frondi ſenza frutto. Ma come prima ella ha riceuuto il ſuo debito, allhora il pampino ſecondo Columella è detto fruttuoſo, perche e promette il frutto, e ſempre ſi laſcia ſotto il giogo, e fatto palmite d'uno anno, ſubito crea il frutto.

I pampani d'un'anno son detti le iettons dune annee si come i pampini uecchi, perche hãno molti ãni, i quali Columella appella emeriti e indurati da molti anni, similmente i palmi nouelli detti ieunes reiettons, i pali hanno anco nome di custodi, non son piu lunghi di tre nocchi, ch'il seguente anno fanno frutto, se la uite si consuma nella morbidezza. Euui appresso questo il pãpineo Focaneo, quasi nato nelle fauci d'essa uite. Perche (si come disse Columella) suol nascer nel mezzo de due parti del ramo, e quel bifurco rappresenta nella uite le fauci della gola, la onde allhora si dice che i pampini si spargano per la uigna, quãdo che ella manda fuori i rami per i surculi dicesi monter en bois, ietter bois. Columella nel lib. 5. cap. 5. dopo l'anno seguente, quando la uigna produce i pãmpini si raccoglie il uino.

Similmente la uite ha le braccia si come i pampini e i palmi, per le quali s'inalza. Cato cap. 49. Se tu uuoi trasferir in altro luogo la uigna uecchia: si potrà fare prẽdẽdo uno de bracci il piu grosso. Columella gli dice duramenti e duramina. Per quattro braccia (dice) che alcuni appellano duramẽti, se diuidino in altrettante parti. Poco dopo si dee considerare di che lũghezza saranno i duramini.

I coli appella Varrone, quelli che nella uite apparis scano tra gli occhielli e i sarmenti. Il caulo (dice Plinio) si taglia dal capo à due occhi.

I surculi nelle uiti e nelli sterpi son quelli che son produtti dal tronco quasi come certi germi, onde Cato gli appellò surculi uiticcini quei che si taglian di una uite, e si incalmano in un'altra. Rimonderai (dice) la

uite

uite che tu uuoi incalmare col pennato, e incalmato dui surculi uiticcini, gli altri torti gli inchinerai giu alla midolla. Plinio lor dice propagini nel lib. 27. cap. 23. Gli altri surculi che nella uite non producan frutto, e che non son habili à produrre, erano da gli antichi cõtadini appellati spadoni con elegante metaphora quasi castrati.

Dal surculo si deriua il surculare, onde Columella dice terra surculare, quella che da se produce, e abbonda di molti sterpi.

Il scirpicolo nella uite legata (di che diremo piu oltre) è da Varrone appellato, quello che ua uagando e qua e co la per i legami, e per loro si sostiene. lib. 2. cap. 2. de re rustica. Quando tra dui luoghi, che si come il giogo contiene i scirpicoli, cosi i colli le distanti pascolationi.

I contadini (dice Columella) appellano saetta, l'ultima parte del surculo, o perche egli si sia discostato da la madre, e quasi da se risplenda, o perche attenuata la cima, appresenti la forma della saetta. E adũque la saetta, la parte di sopra del sarmento o del seme.

Varrone chiama i flagelli della uite, la uite minore cio è i rami delle uiti piu lunghi, e piu distesi, ma minori de gli altri ascendendo in su da essi bracci, detti prima flagelli dal fiato de uenti. Alcuni (dice Columella) credettero che tutto il flagello, si come era dalla madre rimosso: fusse buono à seminare. Appella la madre il tronco nel quale è la midolla, e lo humore, dal quale nascano i surculi, i flagelli e quelli che son detti nepoti. Il medesimo autore disse nel lib. 5. cap. 5. flagelli fruttuarij

tuarij quelli ne quali apparifcan gli occhielli da producer frutto.

La palma è il maggior flagello della uite, onde nafcan l'uue. Columella nel lib. 4. cap. 21. Ma (dice) ne le palme nouelle fempre fi rinoui la uite, le quali crefcendo fuor del deuere fi mettino fotto il giogo, e fe alcuna di loro farà o rotta o poco fruttifera e haurà luogo affai buono, onde la uite fi habbia l'anno feguente à rinouare, taglifi quella parte che è da alcuni detta custode, d'altri refece, e da altri prefidiario, cio è il farmẽto di due ò di tre occhiaie, del quale ufcita la materia fruttifera, e fi taglia cio che è di fopra di uecchio dal braccio, e cofi pulula di nouello palmite la uite.

Hai ueduto che cofa fia il pollice per defcrittion di fopra: detto cofi, perche egli è innanzi per forza à tutti gli altri farmenti e à tutti i bracci.

Columella chiama la lor eftrema parte, capo de le uiti de femi ò de farmenti, fi come ginocchia quelle parti uicine à le radici. La materia (dice) ti truoua nel capo della uite, ouero nelle ginocchia uicino alle radici.

Il collo, appo il medefimo auttore fi prende, ò per il capo d'effa uite ò per parte uicina al capo, il quale da forza è uigore alla uite, nel lib. 4. cap. 7. hauẽdo (dice) ridotto la uite à un pampino, e gli harà paffato il pedale con la lunghezza, fi conuien tagliarla fu la cima, accio che fi riuolga piu tofto al collo, e fia piu robufto.

I capreoli, fono alcuni caulicoli intorti à fimigliãza de ricci che apparifcano teneri tra i pampini, per li quali la uite quafi in uerdi mani s'apprende e s'appoggia

gia, come dice Cicerone. Questi dice Varrone, accio che la uite si tenga se ne uanno à prendere il luogo, e per cio son detti capreoli. I medesimi sono appellati clauiculi Cicer. de Senettute. La uite che per natura è caduca, s'ella non è sostentata se ne ua alla terra, ma per leuarsi con i suoi clauiculi, quasi con le mani si attacca à cio che ella puo. Plinio ricordò i clauicoli nel proemio del libro. 23. Le clauicule (dice) con le quali le uiti si sostentano, trite e messe nell'acqua e beute fermã il uomito dello stomaco. I Greci a i capreoli dicão helicas, ma delle altre herbe come della hellera, dicano cirros, i quali son men potenti, e piu uolubili.

Plinio appella i crini delle uiti nel lib. 17. cap. 23. La potation del uerno caduti i crini, per i rami delle uiti, ueste l'arbore e i crini d'essa uite. Il medesimo gli appella uiticuli nel lib. 27. quand'è fauella della uite saluatica. La gemma ne la uite è quel medesimo che locchio, le boutton lo eilletton in Frãcese, perche ella è assimiglianza d'uno occhio, ò d'una eccellente gemma come è ella uscita fuor della uite. Cicerone leggiadramẽte ne dimostra cio che ella sia nel Dialogo della amicitia. Venendo adunque (dice egli) la primauera, in quello che è rimaso appare come a le membra de sarmẽti quella che è appellata gẽma, da la quale si mostra l'uua nascente. Da questa gemma e da quest'occhio nasce prima il fiore e poi il frutto, tanto ne le uiti quãto ne gli alberi tutti, onde Apuleo l'appellò nõ impropiamente gẽme floride de la primauera. E perche alcuni occhi promettando il fiore, non producano il frutto, però Columella appella occhio fruttuario quelli che mostrano il

no il frutto.

Il medesimo auttore dice malleoli trigēmi cio è nuouo palmite,non perche habbia solamente tre occhi(essendo pieno d'occhi da quel lato di doue si son partiti da la madre)perchė eccetto quelli,ne quali si truouão spessi,hanno in esso capo tre articoli e altrettante gemme. Onde propiamente si dice che le uiti e i palmiti gemmano,e gemmascano,quando uenuta la primauera mostran gli occhi. Perche se la primauera (dice Columella) tu taglierai il mergo,per il quale le palme cominciano à gemmare subito abbandonato dall'alimento de la madre languisce.

Quei nodi ò internodi ne la uite ò nel sarmento, son da Cicerone e da gli approuati auttori,appellati articoli si come dimostraro con gli essempi di sopra,ma ne l'altre herbe ò ne gli altri arbuscelli sono appellati genicoli Plinio nel lib.18. i genicoli nel grano son.4.nel farro.6. ne l'orzo otto, i Greci dicano ta gonata,onde è appellata la herba poligonaton,la quale i Latini dicano geniculata da la moltitudine di genicoli.

I pāpini de le uiti,sono le uerghe ò i rami fogliosi, procedenti da i bracci ò da i palmiti,e (come dice Plinio) da le coste, questi essendo grandi e antichi di foglie,diffendan e assicurā l'uue dal dāno che di fuori potrebbe esser fatto loro.onde. Virgilio.

Ahi che mal difendrà'l pampino l'uua Matura.

Quantunque Columella in alcuni luoghi gli appella pāpini sterili e racemarij. Sarà adunque il pampino ne la uite quel che è ne l'arboro lo stolo, e sempre nasce del tenero, il che è differente dal palmite. dice Columella

che

che quel che nasce di duro tronco è detto pampinario, onde ne nasce il uerbo pāpinate, il pampino resece, e da Columella detto quello che è ritagliato, perche egli meglio produca: e diuenti piu fruttuoso. confesso dice egli, che quando i pampinarij saranno usciti fuori del duro, l'anno seguente acquistan fecondità, è però son sottomeßi reseci, perche poßin generare.

Il malleolo (dice Columella) è nouello palmite nato nel flagello del primo anno, e cognominato da la similitudine de la cosa, con cio sia che quella parte che cade dal uecchio sarmēto, uscendo da l'una e da l'altra parte ha simigliāza di malleoli, e cade accio che ne nasca un'altro per far la uite piu copiosa, il uolgo nostro l'appella sotella i quali noi solemo usare à ordinar i nouelletti, non usiamo di leuar i malleoli una uolta piantati in terra, si come gli Italiani, e Columella par che faccia ricordo di questa nostra usanza.

Il malleolo palmipedale dice Columella che è quello che ha di lunghezza un piede è un palmo. Vitruuio dice che il palmo è di quattro dita, e il pie di quattro palmi sono adunque in tutto. 16. dita.

I malleoli presidiarij detti dal medesimo, quasi che eßi diā presidio à la uite, e son lasciati per guardia di quella, i quali sono anco appellati sußidiarij, custodi, e fruttuarij similmente palmiti trigemmi, e di due gemme e anco sterili, perche nati mostran due ò tre gemme, ò posti non producan frutto.

Il furunculo è un palmite posto appresso un'altro palmite che è detto custode, cosi detto da Columella, per che egli ruba il sugo dal palmite uicino, o ueramente

perche

perche eßi aſſomiglino alcuni rileuati come calli, i qua
li furunculi naſchino ne la uite per una certa enfiezza
in modo di porri,il che procede quando che il germe e=
ſce fuori de la cicatrice.

Ma non importa dice Columella tagliando, biſogna
metter à mente al furunculo,il quale quãtũque ſtretta=
mente tagliato l'anno futuro manda materie in mo=
do di pomo.

Il mergo ne la uite è detto un palmite,il quale s'in=
curua ſopra la terra,il noſtro uolgo l'appella s'io non
m'inganno ung courſon,e altri ung brin,detto da mer=
gendo,onde Palladio noi diciamo mergo,dice egli ogni
uolta che quaſi com' arco ſi laſcia ſopra terra reſtando
dalla altra parte la uite ſenza eſſer meſſa ſotterra. Alcu
ni altri,dice Columella ho ueduto nelle uigne pedate, e
ſpecialmente del genere Heluenace, palmiti lunghi,e di
quindi ridurſi à guiſa di canna poſcia eſſer ſottomeßi à
frutti che i noſtri chiamano merghi. I Galli appellano
candoſocchi. Non ſo ſe queſta coſa noſtra piacerà à
molti dicẽdo che in Gallica uoce ſi dice mergo,e aggiũ
gendo il diminutiuo mergotta, che alcuni dicano mar=
cotta corrottamente, in cambio di mergoli ò di mer=
ghi. Ma dica ciaſchedun quel che è uuole,perche ſi fauel
la dell'alluſion del uocabolo.

Nepoti,ſon appellati quei palmiti che ſon poi nati,
preſa la traslatione da gli huomini e dalla lor genera=
tione. Columella,quei palmiti che noi prepariamo,pen=
ſo che ſi debbino liberar da i nepoti e da i clauicoli.

I draconi nelle uiti ſon quei che da Plinio ſon detti
palmiti indurati da molti anni. Semina,dice,il gio tro=

uato dracone appresso la uite, e appelliamo palmite emerito, perche ha durato molti anni. Appella anco il dracone rasile, quando tagliato in maggior ampiezza che si puo, scortecciato per tre parti della lunghezza si mette sotto il solco, fino à che egli e scorzato.

Il iunicolo nella uite è quel che è il dracone. Quãdo dice Plinio, il uecchio palmite sara mãdato fuori in lunghezza per fino al quarto piede, che da alcuni son detti draconi, d'alcuni à lui ianicoli, accioche faccino quello che è appellato mascoleto.

I traduci nella uite, sono i palmiti ò i malleoli, i quali leuati di quindi son messi e alleuati in altra parte, ò ueramente come dice Varrone, quel che di quindi cauatine i rami e accostati all'arbore, si fa una uigna appellata traduci, alcuni appellano rumpi, di qui Plinio dice traduce bimo cioè di dui anni.

Viui radici son detti i surculi cauati fuori con le radici à differenza de malleoli e de talli. E la uiua radice una piãta, la qual si semina con la radice, hauente quasi uiua radice. sono (dice Columella) dui generi de seminationi e malleoli e i uiui radici.

I suffragini sono i parti delle uiti, li quali si potano, ò che sono fino alle genocchia scauezzi, accioche si possi metter colture. Colume. Se i parti, che i rustici appellano suffragini, s'accostã con la radice si deue con diligenza spiantarli.

La propagine è una uite uecchia depressa, e in terra sommersa per piegati archi, accioche d'una ne eschin molte altre. il nostro uolgo le dice sep de prouing. Per che essendo di una ella s'incurua sopra la terra appresso il

so il suo cōduttore, e uscita poi fuori s'accosta al nudo palo. Plinio, la forza delle uiti tutta se ne ua in palmiti ò ueramente in propagini, onde n'è nato il uerbo propagare, cioè supprimere e distēdere la uite in terra, accioche ella faccia molto frutto.

Le uirghe, le quali escano delle radici delle uite quasi grauida del parto de nepoti, erano da gl'antichi appellate soboli.

Le uiticule da gli herbarij sono appellati non solamente i palmiti ò i sarmenti, ma à quella similitudine essi flagelli, li quali arrappandosi à guisa della uite, uagando e per largo e per longo, intrigano cosi fattamente i uicini rami, che è par ueramente che à questo effetto adoperino le mani, ò salendo in cappano i suoi clauiculi, à quali quasi dita s'accostano, si come què co comeri, nella cucurbita e in si fatt'altre cose.

Aggiugnesi che nella uite si dice Tori, quella callosa e prominente in fuori quasi polpa, la quale (si come à gli huomini le polpe) presta fortezza e uigore alle uiti. Columella, la uite arbustiua, dice, si debbe potare e legar diligentemēte, perche in quella uite abbonda il frutto & è durabile, essendo legata con fermi tori, e però bisogna ogn'anno di nuouo potare accioche si rinouino i tori, e la uite si disponga per rami idonei. Trattamo in questo luogo de talli e de talleoli, hauendosene detto à bastanza nel seminario, al quale il lettore potrà ricorrere hauendone di bisogno. Hora uegniamo alle differenze delle uiti, le quali accioche meglio siano intese uerremo alla generalità. di quindi scenderemo à i cōmuni uocaboli delle uigne particolarmente.

DELLA DIFFERENZA DELLE *uiti, le quali son piu note.*

Sotto il nome di uite si comprendan molte piante e molti sterpi, li quali nõ esponiamo per tale, aggiunta qualche altra cosa, e tal uolta mutato il nome intendiamo le uite si come di sotto diremo, ma noi primieramente cominciaremo dalla uitice.

La uitice è detta da uinciendo, è arbore, dice Plinio, non molto distante dal salice, e come il uitilio per simiglianza delle foglie si per odor non fusse piu grato. Vitilio appella egli cioche è lento e flessibile, si che si puo usar come uimine à legare. Il uitice adunq; nõ appartiene nieete alla uite, ne ha punto simigliãza, ha solamente cotal nome dal uerbo uincire. I Greci l'appellano agnon cioè casto, perche il seme suo beuto conserua l'huomo casto dice Galeno. Il uolgo l'appella agno casto congiungendo le dittioni insieme. di questo altroue ampiamente si dirà.

La uite siluestre parente della satiua da Latini detta labrusca da Greci ampelos agria, perche ella nasce nelle siepi nelle selue, è in alcuni margini della terra. Le cui foglie (dice Dioscoride nel, 5. libro) e i cauli e i clauiculi, hanno potenza simile alla uite coltiuata. Solamẽte di cultura son differenti. Virgilio l'appella nella Bucolica labrusca siluestre.

Sparse la siluestre labrusca co i rami rari.

E propriamente, perche ha rari rami per la saluatica e inculta consuetudine di nascere. E inoltre assai differẽte da quell'altra uite agreste che di sotto diremo, onde

uolle appellarla piu tosto labrusca agreste che uite agreste. La labrusca è di due sorti, una fa solamente il fiore, il qual mai si conduce à maturezza del frutto, dice Dioscoride, e questo fiore è detto da Greci enanthe. L'altra produce, ma fa gli acini piccoli e pochi come dice Virgilio.

Dioscoride nel, 4. ne discriue un'altra siluestre, ma piu tosto si debbe cõnumerar tra le herbe che tra gl'arboselli, ma ha il nome della uite, perche la somiglia, ha i sarmẽti lunghi duri e lignosi à guisa di uite, la scorza piena di fessure, e le foglie piu larghe e piu lunghe, il fior muscoso è capelloso, il frutto simile alle uue piccole, rosso dopo la maturezza, alla quale fu da gli antichi posto il nome della uua Taminia, non che l'uua Taminia significhi l'uua agria stafida, come poscia diremo. A questa discrittione non è molto lontana l'imagine del saligastro cosi detto, perche nasce nõ molto lontana dal saligastro, ma guarda di nõ proferir saliquastro per saligastro, perche il saliquastro è genere di herba di horto, che è detta dal uolgo costo, e piperiti. Il salicastro è di quel medesimo uso che la uite siluestre. Ruellio ha opinione che ella sia quella che alle nostre uille è detta vicorna, hora bardea, perche i fasceoli delle ramicelle quasi la cingano. Questa ha i suoi rami legnosi lunghi e aspri, e ogni altra cosa come Dioscoride dice di sopra. Ma tra noi la uiurna nasce tra le pietre ne monti, e produce frutto.

Ma quello ch'è stato da Virgilio appellato uiburno lento nascente tra i cipreßi, quantunq; una lettera leuata paia che uoglia riferir quel che noi habbiam detto;

 nõdimeno

nondimeno io penſo ch'e ſia quello che il uolgo noſtro dice matiana. Dice Ruellio che alcuni cõtadini appellan quella materia iſteſſa uiorna, ſotto il qual nome è di quel arboſcello di ſopradetto, e coſi habbiamo piu uolte udito. La forma della mutiana è queſta. E arboſcello ne monti e in luochi petroſi, ha i rami di groſſezza di un dito, e di un cubito lunghi, le foglie ſimil'all'olmo piloſe, le quai con pari nodi ſi riuolgano à pedali ſerrati inſieme ſtrettamẽte. Il fiore è bianco e naſce à ramicelli e marcẽdo il fiore ſi ſcuopran gli acini cõuerſi in uua, di grandezza d'un grano di lente e piu largo, e maturato diuien roſſo, col quale ſi fa uiſco ottimo, che s'adopera à ſaldar le pelli, la radice e uagante per il ceſto di ſopra. Il legno d'eſſo fruttice e i rami ſon tanto fleßibili e coſi lenti, che ſi riuoltano facilmente doue lo huomo uuole ſenza rottura. I fanciulli che imparan à leggere ne fanno alcuni ſtecchetti co quali toccano l'alfabetto, acciòche la mente non uada uagãdo. Giudicherà il lettore ſe quello ſi cõuiene col uiburno, e ſe ſi trouerà coſa migliore giudichiſi albora il mio parere.

Staſis agria (ò, come uſarõ di dire gli Athenieſi) aſtaſis agria e da eſſer connumerata tra le ſpecie delle uiti ſiluestri, perche imita la labruſca, e eſſo nome ſuona la paſſa ſiluestre, ò l'uua paſſa ſiluestre, non perche ella ſia ſimile à quell'uua che è dal uolgo detta paſſa (Galeno fa due ſorti di ſtaſide agria, il ſatiuo che fa l'uua paſſa è ſiluestre) ma perche eſſa figura de follicole della ſtaſide agria, cioè de grani ò delle ſcorza oue ſi naſcondan gli acini piu toſto ſembra l'uua rugoſa che i grani dell'uua intiera, ha le foglie come la labruſca (dice Dioſcoride) diuiſe,

diuise,i caulicoli diritti,molli,e negri. Fa il fior glasto, che è dal uolgo detto guesda, i folliculi uerdi simili al cece,e in questi un scorzo triangolare,che tra il negro rosseggia,dentro bianco e al gusto agro. I Latini l'appellaron pituitaria,perche mangiati i grani,col suo caldo eccita dal ceruello la pituita. Similmente pedicolario,perche unto il corpo che produce pidocchi è di giouamento. Cornelio Celso e alcuni altri la hanno detta uua Taminia e falsamente,conciosia che l'uua Taminia (come habbiamo detto) sia propiamēte l'ampelos agria i cui frutti e i cui acini rosseggiano , e nasce in luoghi aprici,il frutto di questa si matura con la uendemia e negreggia,e suol nascere ne luoghi opaci . Del restante stafis e astafis suona in Greco uua passa, ma stafile l'uua solamēte,cioè delle uiti che fan uino da Stafilo figliuolo di Bacco,accioche alcun non pensi che si debba leggere stafile agria.

La uite alba è da Greci detta ampelos leuce,la quale alcuni dicano brionia,altri ofiostafilon dice Dioscoride,quasi uua serpentaria, ò colubrina, e imita la uite satiua nelle foglie e ne sarmenti,ma tutte sono hirsute, il nostro uolgo appella colubrina , perche ella come i serpi ua tra le siepi serpendo.

La uite negra è da Greci detta ampelos melena. Plinio la chiama brionia negra,ha la foglie e il caulo simile alla hedera,quatunq; simiglino lo Smilace ò piu tosto il solano,ma son maggiori. Appo noi si truouano in luoghi humidi e palustri e chiamasi dal uolgo s'io non m'inganno,perche la cosa è dubbiosa dunerprun, sono i rami lontani l'un da l'altro per interualli disposti cō le

foglie,i quali non mostran piu di otto in dieci acini,da principio son uerdi,ma maturi negreggiano. Nasce ne frutteti nelle siepi e tra i cãneti,e lega e insieme strigne li sterpi che essa truoua. Ha la radice di fuori negra,di dentro di color busso, raro si truoua d'altro color che bianca appresso alcuni, e perciò è difficile ad esser conosciuta. Alcuni pensano che si chiami Tamno ò Tamo, dice il Barbaro e il uolgo Tamaro Q. Columella Lapatho lubrica, e gia i Tami uolontariamente uerdeggiano. Alcuni dissero la uite Chironia, perche Chirone in Thessaglia peritißimo della medicina e delle herbe, trouò il primo rimedio, con quella alle piaghe de gli huomini e delle bestie,ò pur che i medici con quella medicauano le piaghe chironie,che son dette serpentie.

Caprina è una uite come alcuni dicono,che fa di biãca uua negra,e di negra bianca,senza prodigio.

Theofrasto mette un'altra sorte di uite che cominciando il frutto lo conduce per fino al fiore. Plinio appellò queste uiti insoaue in un certo luogo, similmente trifera,perche alcune maturano, alcune gonfiano,alcune fioriscano.

Vn altra uite nella parte d'Ida che è detta Falacra menzonata da Theofrasto. Ella è frutticosa di piccole uerghi,i rami quasi d'un cubito,gli acini come faua larghi negri dolci di sapore,il legno dentro à guisa di uinaccio,il foglio rotando piccolo e indiuiduo.

Dicon i Greci che in Affrica nasce una uite laquale i paesani appellano Vbolima,e diuien oliua incalmata con essa e produce l'uno e l'altro frutti,i Greci appellan questa uite Eleostafilon, quasi uua oleosa dandoli il nome

dall'una

dall'una e l'altra cosa ond'ella è prodotta. Finalmente dobbiamo ritornar alla nostra uite, la quale debbe esser detta satiua culta, e dicesi da Greci ampelos imeros & enoe & enoforo, cioè produttrice di uino à differenza della labrusca. Alcuni l'appellano Clematida, Clemace & Enante auttore Giulio Polluce. I Boetij dicano che il primo inuentore fu il padte Libero à Thebe, le cui differenze particolari, e il culto e tutte l'altre cose narreremo di sotto.

LE PARTICOLARI E LE COMMUNI DIFFERENZE DE LE UIGNE E DE LE UITI.

NOn uorrei ch'alcun pensaßi, che io fusse intrato in questa impresa per descriuer in questo luogo tutte le differenze e le specie e i generi de le uiti, dicendosi che tante son le uiti quanti sono i terreni. Tutte le regioni (dice Colum.) e le particolar parti de le regioni hanno propij generi de uiti, le quali sono appellate secondo la lor consuetudine. Alcuni sterpi mutarono il uocabolo insieme col luogo, alcun'altri mutando il luogo mutaron la lor qualità, la onde che cosa piu difficile che raccontar le diuerse differenze, che son in tutti i luoghi e i nomi presi da i luoghi? Appo Vergilio si truouano le Thasie, Mareotice, Psithie, e altre senza numero. Sono infiniti altri nomi appresso Plinio e Columel. le quali uolendo raccontare tutte si farebbe un uolume da per se e grande. Onde noi quãtunque non ricusiamo di non narrar alcune differenze e diuersità de uiti, non dimeno, noi uogliamo narrar

solamente

ſolamente di quelle che ſon piu utili,e neceſſarie,e commode ad eſſer inteſe da noſtri,e che ſi confanno con gli auttori piu facili,e al coſtume de gli antichi cominciaremo adunque da la uite arbuſtiua.

Le uiti arbuſtiue ò uigne,ſon quelle che montano gli arbori ò che cõ loro s'abbracciano,come ſon quaſi tutte quelle d'Italia,i Greci l'appellano denontitidis. Colu mel. nel lib. de gl'arbori cap. 16. Biſogna legar e potar con diligenza la uite arbuſtiua,onde gli antichi diceuano arbuſtar le uiti,quando che i contadini l'accoſtauano à gli arbori,e l'applicauano accio che elle ne ſaliſſero,di qui Columel. dice il uino arbuſtiuo che è generato ne l'arbuſto. E gli antichi ſcrittori de le coſe ruſtice,appellauã cõ uocabolo peculiare,gli arbori maritati à le uiti,ò la parte de la terra, ne la quale fuſſero piu alberi applicati à le uiti, il che hoggi nõ s'uſa.

L'arbuſto (dice Columel.) debbe eſſer ordinato tra i. 40. piedi,perche à queſto modo è gli albori e le uiti ſtaranno meglio,e renderanno miglior frutto. Il Pliniano uocabolo è arbuſtare i campi, cio è metter ne cãpi gl'arbuſti,e ſeminar ne campi le uiti arbuſtiue. Le uiti dice egli,godano de gli alberi grandi,perche naturalmente cercano inalzarſi. Appreſſo gl'antichi s'uſaua appoggiar le uiti à gli olmi, onde Vergilio diſſe le uiti maritate à gli olmi, e al pioppo ſimilmente, onde Plinio diſſe le uiti maritate à pioppi. Ne terreni de la campania (dice) le uiti ſi danno à pioppi. Il pioppo è dal noſtro uolgo detto ung peuplier. S'aggiugneuano, e maritauanſi à gli opoli appo gl'antichi. Onde Varro ne diſſe che le uiti ſi maritauano à gl'opoli,inoltre l'o-

polo

polo nutrifce la uite (dice Columel.) E per che ella non ha fronde atta, e da tutti repudiata. E l'opolo arbore de la groffezza de l'olmo di ftile diritto fenza nodi, di pochi rami, ha le frondi quafi come la uite, le braccie pẽdano in ogni ramo, da prẽcipio fon roffe, a la maturità pauonazze, i noftri l'appellão obieto ouero opieto.

L'olmo detto da ruftici Atinia arbore generofiß. e lietiß. e di molte frondi è à la uite molto commodo. Gli antichi lo formauano à quefto modo, eßi lafciate le braccie à guifa di fcale, parẽdo che fuffe fermo, lo maritauano à la uite intermeffo lo fpatio del pedale Vergilio, ella ti inteſſerà gli olmi, à le uiti liete. Columel. chiama quefto, genere d'olmo Gallico, e Theofrafto afferma che rade uolte produce famara, in modo che à molti è ueduto fterile. Alcune uolte le uiti s'appoggiano à gli oliui, e s'incalman tal uolta, come dicemmo di fopra, onde l'uua è detta cleoftafilos.

Appreffo quefto gli antichi maritauã le uiti à fraſſini, e fpecialmente à faluatici, i quali Columel. chiama orni, il noftro uolgo, fresnes. fon di foglie alquanto piu larghi de gli altri fraßini, ne hanno la fronde minor de l'olmo. Gli antichi la poneuã di Marzo ne la toccauano con la falce innanzi al. 36. mefe, accio che le braccia fi feruaffero, in di poi fi potaua e nel. 6. anno fi maritaua.

Inoltre le uiti defideran di congiugnerfi à molti altri arbori, i quali tu potrai uedere col mezzo de gli fcrittori de l'Agricoltura. Truouanfi alcuni alberi odiati da le uiti, à quali appoggiati non producan frutto alcuno ò inutili, ò fuor del lor genere. Ma io dubito

raccontãdo

raccōtando questo tutto, accio che e non paia, che e sia fuor del nostro ordine, dirò questo solo ricordato da Columella, accio che i nostri ricordeuoli de l'usanza de gli antichi imparino à por le uiti, in che modo gli antichi disponeuan le uiti, per gli arbori. Primieramente (dice Cato) la uite si propagaua nel solco, dopo questo si tagliauano i rami de l'arboro, e non si lasciauan molto spessi, accio che il sole potesse toccar le uiti, e le uiti si legauan bene à gli arbori, per tutti i rami, ne si precipitauano ò si restringeuan troppo. Assai uiti si appoggiauano à gli arbori, accio che quando fusse di bisogno, si gettassero giu de gli arbori, e si calcassero in terra. Ma assai habbiā detto de la uite arbustiua.

Le uiti surrette son quelle che secondo il costume de gli arbori (dice Columella) consistano in lor medesime, ne hāno di bisogno di appoggio di arbori ò di pali ò d'altro. Di questa sorte ne son molte ne campi Andegauensi e appresso i Guasconi. Esse escā di tronco duro grosso, e i cauli auāzano un cubito sopraterra i quali talhor si abbraccian tra loro, ne si lasciano andar in terra. E queste non mai, se non uecchie s'appoggiano à pali ò si mettano in terra: Quand'essi le pongano lasciano tra i malleoli l'interuallo d'un piede, si come noi uediamo hoggi usare à salici amerini, e uiminali, e cosi auiene che subito poste s'affoltano ne hanno piu bisogno d'altro aiuto. Ne desiderā molta spesa per molti di pedali, di fosse, di stercorationi, si come s'usa appresso noi, il qual costume Dio uolesse che non fusse stato introdotto da i contadini negligēti e ignoranti, ò che i cittadini hauessero lasciata la cura de le uiti. Perche à

questo

questo modo tutto quello che prima si curaua con tãta diligenza hoggi è diuenuto deterior, e di peggior conditione.

Le uiti opposite à queste son appellate uiti strate, ò constrate da gli scrittori antichi de l'agricoltura, quelle che nate da lo sterpo subito quasi proiette, serpeggiano per terra, dice Columel. nel lib. 5. cap. 4. non possan apprender cosa alcuna cō suoi clauiculi, ne abbracciarsi intorno legate ad eßi pedali, hanno le clauicule oltra modo grosse. Gl'Andegaui l'appellano uiti correnti, nō producan frutto che sia delicato ò prestante, ma fanno uino abbondante. Se per auĕtura uuol piu tosto qualch'uno, il che posso rettamente credere, che quelle uiti sian appellate cōstrate, le quali come son da lo sterpo nate, tagliati molti cauliculi, e lasciato un sol palmite che faccia frutto, si scendano in terra, e si lascia che serpeggino per lo lungo, ne desiderano altro cultiuamento, si come habbiamo ueduto tra gli Andegaui, e i Rupellani queste uiti producan frutti giocondißimi, e à posta si coltiuano, la forma di cotal cultiuatura è da Columel. scritta nel lib. 5. cap. 5. e in quel medesimo luogo le chiama uiti prostrate, cubanti e iacienti, uedrai quel luogo con diligenza.

La uite ò la uigna iugata detta à similitudine del giogo militare, il quale si faceua mettendo due asti in piedi, e una di sopra per trauerso. La uigna iugata, dice Columel. è cosi fatta che ella si puo arare, e per quello ne acquista maggior fertilità, conciosia che spesso e con minore spesa si cultiua, riceue piu d'aria, e produce il frutto piu alto, e si concuoce dal caldo e qualmente, ma il

ma il suo culto e difficile. E cosi le uiti iugate dopo le arbustiue, eran le piu sublimi di tutte l'altre, e faceuano il giogo su una certa sommità, e si deue senza controuersia connumerarle tra le uiti podate. Le specie de la iugatione, dice Varro, son due, una diretta si come nel campo canusino, perche ella era con un semplice giogo, il qual giogo era appellato Cantherio, onde le uiti hauean nome di cãtheriate. Il lor uino è migliore, quand'elle non si adombran tra loro, dice Columel. anzi son dal sol aßiduo cotte, e sentan piu l'aure, e son facili a la pampinatione, l'altra specie di iugatione è detta compluuiata da i compluuij de le corti de le case. S'appellano i cõpluuij de gioghi quelli che dall'una e da l'altra parte, e dinanti e di dietro stanno distesi, si come uediamo ne gli edificij, accio che poßin da ogni banda riceuer l'acqua. La onde doue due materie si mettão per una parte del giogo, interuenga una mezza pertica, e le palme dirette correnti per i compluuij de iughi, e quasi merse riguardino in terra con le cime. La forma di questo compluuio ò giogo si uede ne nostri palustri, a le porte di san Dionigi, e di san Martino à Parigi. I contadini le soglian dispor à quel modo, accio che elle riceuino l'uue onfache.

Le uigne non iugate e sostentate con ridici e humili, e che (come dice Varro) producã il uino acratosoro, sono di due spetie. Vna (dice il medesimo auttore) ne la quale la terra presta il letto à l'uua, si come è in molti luoghi in Asia. L'altra, quãdo da la terra si rimoue solamẽte quella uite, e si riuolta in suso, che dimostra di producer uua. Sotto la quale doue nasce l'uua, si sot

tomettano

tomettano alcune forzelle di due piedi, accio che la uendẽmia non perisca, e fatta la uendẽmia che l'uue impa=rino pender ne la palma, ò ne la furce ò nel uincolo che gli antichi appellauan il Cesto. E come il padre ha fat to la uendemmia, riduce le furcelle sotto il coperto, ac=cio che senza spesa e fatica, l'anno seguente possa usar il medesimo. Questo dice Varrone. Ne piu rettamẽte se=condo il mio parere, si harebbe potuto descriuer la for ma de le nostre uigne, che si sostengano su le forcelle, si come egli racconta, le quali forcelle ò pali si riponga=no fatta la uendẽmia, accio che non si marcischino per le pioggie del uerno, ò che gli ammontano, e li lasciã ne i campi, accio che un'altro anno si poßin'adoperare. Quest'usanza, dic'egli, è appo i Reatini, e hoggi l'usa=no i Romani, e i Napolitani. Queste uiti son de Latini dette pedate, e de le quali diremo poi le diuerse spetie, e i Greci dicano caracate, onde è nato il prouerbio che il palo ha preso la uite.

La uite tripedanea appo gli antichi prese il nome da la spetie, e da la giocondità de la misura, conciosia che ella era lasciata crescere per fino à l'altezza di tre pie di, ò che ella era cosi ordinata che tra ogni uite ella ha=uea d'interuallo tre piedi Colum. fà mention di questa uite, nel lib. 3. cal cap. 2.

La uite Tricenaria (quando io non sò che affinità hã no tra loro i nomi) è detta, perche ogni giogo di loro faceua. 30. anfore di uino, come dice Varro nel libro. 1. cap. 26.

La uite unciaria detta da la giocondità de la spe=tie, conciosia che elle eran ordinate, che tra ciascuna ui

te ui

te ui era d'interuallo una oncia di un iugero.

Le uiti stefanite,cio è coronarie,hebbero il nome da la loro spetie,conciosia che legate in giu,e in corone la lor materie à riguardanti si mostrano assai uaghe, come dice Columel. ne ho uedute molt'à questo modo, ne la Gallia Narbona,il che penso che eßi faccino piu tosto, per dar gratia à la cosa,che perche s'arrechi a la cultura utile alcuno. Appresso gli Aureliani le uiti giugate ò cantheriate con un semplice giogo si lasciano scorrere à lor modo,accio che errando lungamente nõ diuenghin piu debili,e uaglino meno nel frutto,che ne la materia. Lasciano che elle si riuolgino per ciascun cantherio ò a la sommità secondo il cantherio, e procedendo in giro,serpeggiano in lungo. Potrai dir ragioneuolmente quelle uiti stefanite,e coronarie,quando si farã non solamẽte per ornamento,ma anco per utilità. Perche intorno à quelle corone si ueggano molti occhiarelli,e tutti fruttuarij,le quai corone non essendo,la uite à patto nessuno,nõ si uoltarebbe in giro,farebbe i rami piu possenti,e la materia piu robusta,e renderebbe ogni anno minor frutto.

Le uiti insane son quelle che cõducano il frutto,per fino al fiore,dice il Barbaro, Plinio l'appella Trifere, perche di queste alcune uue maturiscano,alcune gonfiano, alcune fioriscano Varrone scriue di hauer ueduto a Smirna una uite Trifera.

Le uiti gemelle son dette che producan le uue gemelle uignes gemelles Colum. nel lib. 3. cap. 2. Due altre gemine le quali son dette gemelle producendo l'uue doppie,Plinio. L'uue gemine hebbero sempre il nome di gèmelle,

melle,il ſapor loro è aſpro,ma la forza è potente.

Le uiti uenicule,ò uenecule ſon dette da Plinio, ò ue nuncule da Colum. quelle che fanno il uerno uue durabili, le quali meſſe ne uasi. (Onde Horatio uue ollare. la uenicula si conuiene à uasi, de li quali diremo) le ſerbauan nel tempo del uerno,per uenderle, e di qui forſe è proceduto il lor nome. Queſta uua è da Vinitiani appellata marzemina,e gli antichi le diceuano sircula, e Stacula e Numisiana ſecondo la conſuetudine de le regioni. Plinio nel lib. 14. cap. 2. la uenicula è tra le fioritiß.e atta à uaſi. I cāpani la uoglian piu toſto appellar ſircula, alcuni altri ſtacula. I Tarracini numiſiana,non hauendo alcuna forza propia, ma perche ella tutta ſi ſtende per terra.Columella nel.lib.3.ca.2.la chiama ſircola e ſticola, onde io non ſo che tenere in tanta corrotione di uoci.

La uite all'eſca ò detta eſcaria,la quale per lo piu ſi metteua nelle pergole (onde detta pergolana) ò ne giochi ò ne compluuij,accio che fuſſe buona ſolamente per magiare e fuſſe uenduta per quello effetto, anzi che ſi faceſſero le uendemie.Columella dice. Non importa ordinar il uignale all'eſca ſe non quando il campo è ſotto la città, accio che rade uolte ſi poſſa uendere il frutto incommodo à mercatanti. Plinio l'appella cibaria, del cui genere è (dice) la borconia familiare à terreni di campania.

La uite ſpionia, la qual Plinio dice d'alcuni eſſer detta ſpinea,era abbondantiß.oltra l'altre, e per uino e per grandezza di uua, nondimeno aſſai piu per grandezza di uua.Plinio nel lib.14.cap.2.La ſpionia com=

porta il caldo, la quale alcuni appellano spinea, ingrassa alle pioggie e all'autunno, si nutrisce per le nebbie, e per questo è peculiare à terreni di Rauēna, di cui Columella disse Dapsile spionia, cioè abbondante e fertile de sugo, questo dapsis significa dalle dape cioè uiuande. La spionia dice, di mosto dapsile, e fertile piu per grandezza dell'uua che per numero. Onde il gusto spionico cioè quello che è dell'uua spionia, forse perche ha sapore di pruno saluatico. Gl'Italiani dicano brusco e garbo. Onde il gusto spineo si dice della uite spinea, se per auentura alcun nō dirà che noi traggiamo à indiuinare, noi non uogliamo dir cosa alcuna prosuntuosamente. Columella. Gia è gran gratia poter saluar il gusto di qualunque genere non misto ma ueramēte schietto, sia ò Biturico, ò Basilico, ò Spionico.

La uite Biturica, ha hauuto il nome della gente. Gli antichi haueuan in honore le nostre uiti Gallice, forse perche à quei tempi elle eran meglio cultiuate e con diligenza attese, onde le Biturice son ottime appo Columella nel lib. 3. cap. 21. Plinio lib. 14. cap. 2. Si come l'allobrogice appo i Galli allobrogi, che hoggi son quei del Delfinato, eran lodatissimi per forti. La uite allobrogica, dice Plinio, gode del luogo freddo maturādosi nel gelo, e di color negra. Hora à pena che il nome si truoui, ma per auentura si attende con men diligenza al lor culto, sia ò perche i contadini hanno per le guerre perduto il modo di gouernarle, ò pur perche il terreno sia corrotto e guasto dalla nuoua foggia del culto di hoggi di.

La uite Rhetica da gl'antichi celebrata, la quale hoggi è

gi è da tutti honorata,è cosi detta dalla Germania di so pra ò da popoli Rhetij,ò dalla uicinità del Rheno fiume de Germani. La uite Rhetica dice Plinio nasce ne luoghi temperati.

Le uiti Grecule son quelle che crescceuano in Grecia, come erano come dice Columella le Psithie e le Soforatie,le quali erano al gusto assai probabili. Appo i Greci il terreno è hoggi generatiuo e buono e specialmente in alcune regioni,onde hora à Roma è celebrato il uin Greco,e quello che à Venetia è detto uolgarmente Mal uagia. Plinio scriue della uite grecula cosi. La uite grecula per bontà non è inferiore all'Aminea,d'acino tenero,e uua cosi piccola che non puo produre se non in grassissimo suolo.

Le uite Thasie grecule cioè nascenti in Grecia, cosi detta de Thaso Isola che è nel mar Egeo delle quai uiti è fatta mentione da Columella nel lib.13.cap.23.e Virgilio son le uiti Thasie e le Mareotide Bianche.

Le uiti Mareotide e Grecule dette da Mareotide parte di Epiro,nella quale nasceua appo gli antichi ottimo uino. Columella dice di quelle nel lib.3.cap.2.

La uite Basilica prese il nome dalla notabile e larga copia di uino che ella uendeua,e fortiss.al caldo e à gli austri oltra ogn'altra, si che quasi si puo dir Regia. Plinio lib.14. cap.2. Quei da Durazzo celebrano la Basilica,in Spagna la chiamano cocolobin. Columel.dice esser chiamata Coluben,uua piu graue,tollera i caldi e gli ostri, nimica al capo,larga di copia, Columella appellò questa sorte di uite Basilica nel lib.3.ca.4.

La uite Aminea tra l'altre generosa,ma appo gl'an-

tichi biãca,e detta dalla regione Aminea come dice Macrobio,i popoli Aminei furono doue hora è Falerno. Virgilio ſon le uite Aminee di feriß.uino. Il principato dice Plinio ſi dà alle Aminee, per la fermezza e per la durabilità,di cinq; ſorti ſe ne truouano di queſta la Germana è minore,fioriſce meglio, e tollera le pioggie e le tempeſte. Non maggiore,ma è men noceuole nell'arbore che nel giogo. Alcuni penſano che ſi dica Aminea uua, quaſi che elle ſiano ſenza minio cioè roſſore, ma rendino il uin bianco.

Le uiti Eugenie ò uue dette generoſe quaſi nobili, e tra l'altre notabili, perche in Greco Eugenia uuol dir nobilità,e percio ſon dette Eugenie ò Euganee, perche rendan uino generoſo, ſi come i popoli Euganei ſon detti dalla preſtantia del genere loro. Vedrai Colume. di coſi fatte uiti nel cap.7. de gl'arbori. Plinio dice. I colli Taurominitani mandaron con la generoſità la uite Eugenia à campi Albani,perche ſubito traslatata ſubito ſi muta. Perche in alcune coſe è tanto l'amor de luoghi, che eßi ui laſciano tutta la ſua gloria,ne paſſan tutte. Il medeſimo auttore dice che Eugenia naſce ne luoghi feruidi.

La uua Argite è connumerata tra le minori, cõcioſia che ella non è atta come dice Columella à gl'arbori, ma piu amica al giogo,atta à tauolati piu humili,ſi alle gra della mediocrità della terra,come della uiſula,perche nella graſſa ella ſta troppo morbida, ma nella magra produce frutto. E detta dal candore,che i Greci dicano argos,ò piu toſto da Argo città di Grecia fertilißime di uini generoſi,in modo che hoggi ſi portano à

Roma

Roma i uini potētiß. tolti da colli uicini à quella città.
Virgilio L'argite minore, con la quale nessuna contenderà di abbondanza ne di durabilità per molti anni.

La uite uehemente e frondente di molta materia e detta da Columella quella che cresce in terra densa & è robusta e potente, tanto nel uino quanto nella materia lib. 3. cap. 1. La terra densa, dice, darà la uite uehemente e molta materia frondente.

La uite feconda è detta copiosa fruttifera, e renditrice di abbondante frutto, si come infeconda quella che rende poco ò nulla di frutto, e che non rende equal beneficio alla coltura. Columella lib. 3. cap. 16.

La uite lussuriosa, quella che troppo abbonda e morbeggia e quasi insaluatichisce, ò nel frutto ò nelle foglie ò nelle frondi da mettere. Colu. lib. 4. cap. 11. Il maestro dell'arti l'uso ci insegnò che noi formaßimo i crescimēti de malleoli de primi anni, e che non patißimo che la uite per le molto abbōdanti frondi in saluatichesse. Il medesimo nel lib. 4. cap. 21. La uite lussuriosa se nō s'affrena col frutto mal produce il frutto: e se ne ua in fronde e in legno, cioè s'ella non si libera dall'abbondāza de gli occhi fruttuarij perderà il fiore malamēte, ne mostrerà il frutto, e inoltre tutta se ne andrà in legname e in fronde. Si come il medesimo auttore disse le palme e le biade lussuriose, cioè di troppo frutto, ò di troppa abbondanza onde poi possano diuenir sterili. Virgilio.
Pasce la lussuria delle biade nella tenera herba.

La uite desflorescēte è quādo gia passa in far frutto, e si spoglia del frutto, si come si puo dir florescente quādo ella si ueste del fiore e se ne ua in fiore. Plinio lib. 17.

E peßima cosa quando la pioggia percuote la uite deflo rescēte e l'oliua, perche insieme perdano il frutto. E disse bellamente defluere cioè perdere il frutto. E questo è quello che il uolgo nostro dice cioè couler. Onde possiamo dire, che il frutto defluisse dalle uigne quādo spogliato del fiore per mala tēpesta dell'aria, e per le molte pioggie nō produce poi frutto alcuno. Vignes coulees.

La uite ordinaria è quella che è seminata cō pari ordini ò di. 5. oncie ò di. 10. Agguagliato (dice Columella) e poi pastinato il mallcolo si deue interserire nelle uiti ordinarie e sarà assai à bastanza nel mezzo spatio che è uacuo per le uiti, appella nel medesimo luogo i semi ordinarij nel lib. 3. cap. 16. che son in ordine seminati cō equali interualli, e gl'ordini delle uiti quasi in mezzo tra gli spatij, sono appellati interordini. Assai habbiamo detto delle cinque oncie e del costume del formarle in cinque oncie e ne gli arbori, nel seminario. Chi uuole potrà legger Columella nel lib. 3. cap. 15.

La uite nouella, ieune uigne, uigne nouuelle, è la uite che è posta di nuouo e non è di molti anni, ma è anchor tenera. Vir. Tagliar cō la mala falce le uiti nouelle. Cato disse uiti nouelle nel ca. 33. Le uigne nouelle, dice, alligate spesse accioche i cauli seminati non si fracaßino. Colu. Lascia che la uigna nouella metta fuori tutte le gēme. Da queste uigne è detto nouelleto, quel luogo doue le uiti son nouellamente piantate, quasi seminario di nuoue uiti. Paolo Giurisc. Quasi, dice, se il nouelleto sarà nel fondo seminato.

La uite ueterana che è di molti anni gia è diuenuta dura. s'elle sono (dice Colume. nel, 3. lib. cap. 21.) uigne

ueterane,

ueterane,inseriamo ciascuno horto di ciascun genere de surculi separati. E cosi tu uedi à che modo si piantano le uigne ne gli horti. Il medesimo auttore nel medesimo lib.cap.15. dice che si suol potar la uite ueterana e ridurre à fermißimo legno. La chiama anco uigna uecchia. Nõ uoler tagliar,dice la uigna uecchia s'ella harà le radici in sommo.

La uigna ualẽte e gia ferma,è quella che nõ è piu nuoua e nõ si puo anco dir uecchia. Colu.il iugero della uite ualente & ferma,si pota e si lega in quattro opere.

Le uigne capitate s'appellã à quel modo della ragion della cultura,perche crescan nel capo,e riceuan la potẽza della grossezza nella sterpe. Alcuni (dice Colu.) approuano la uite capilata e alcun'altri la bracchiata.

Chiama le uiti bracchiate quelle cioè che son composte in molti bracci , accioche nella parte di sopra nella quale si taglia la uite nouella si conuegna conseruando diuidere cioche resterà intorno alla tagliatura è in quattro braccia di un piede di misura,in modo che ogni braccio guardi à una parte del cielo.

Le uiti precoque hanno il nome della prestezza del produrre il frutto,per laqual cosa esse uue son dette precoce,e i frutti precoci,e i pomi precoci,si come è detto nel seminario.Le uiti precoce (dice Colume.)son quelle che maturão i frutti innãzi al uerno.Habbiã(dice)truouato che una uite precoce innanzi à questi campi nõ conosciuti è appellata dracõtio da Greci,la quale per giocondità e per fecondità è simil' all'arcelace,alla Basilica e alla Bilurica.

Le medesime uiti son dette da Plinio Precie , quasi

premature duue, dice, le ſorti della precia ſi coltiuano per la grandezza dell'acino, à quali abbonda aſſai materia, l'uua è utiliß. nelle pentole, ſimile di foglio all'apio onde Virgilio lodò l'uue precie e purpuree.

Le uiti beluole che anco ſon dette uarie (dice Colu.) dal colore beluo, il quale è tra il mezzo del roſſo e del bianco, e non eran ne purpuree ne negre, e nel color de gl'acini biancheggiauano roſſeggiando. Son le uite beluole, quelle che alcuni appellan uarie ne purpuree ne negre coſi dette dal colore beluo, le medeſime eran dette beluole, notabili tra le purpuree e le negre dice Plinio, e per queſto alcuni le diſſero uariane, e le beluole, e le belueole eran dette uarie e uariane.

Le uiti uernacule ſon quelle che ſon peculiari à ciaſcheduna prouincia. E fino à qui (dice Plinio) ſi da la nobilità in Italia alle peculiari e uernacule l'altre uẽner da Chio e da Taſo.

La uite inerticula è detta perche ella è pigra intẽtãdo i nerui, cioè il cui uino beuto nõ induce ebbrezza. Onde ueramente (dice Plinio) ſi potrebbe dir ſobria, cõciosia che i Greci la dicano ametiſtos cioè cõtraria alla ebrietà ò reſiſtente, ſi come quella pietra che noi corrottamẽte chiamiamo amathiſto. Colu. L'inerticula negra, la quale alcuni appellã tra i Greci amathiſton, puo eſſer quaſi nella ſeconda Tribu, conciosia che ella fa buon uino e che nõ fa male, ond'ella ha tratto il nome, cõciosia che ella pigra intentando i nerui Plinio. Appellaron l'interticula delle negre che piu giuſtamẽte ſi harebbe potuto dire ſobria. il uino inuecchiato è commendabile, ma di forze non noceuoli, conciosia che egli

non

non gonfia.

La uite Heluenaca era appo gl'antichi hauta in pregio per la fertilità, la cui cultura ripugnaua molto al terren d'Italia (dice Celso) n'è piu amica che al terren magro. Le sorti di quella son tre, due maggiori una delle quali che (dice Coln.) è da Galli appellata emarcũ, e Plinio arca, non è molto feconda, ma da un ben molto saporito. L'altra è chiamata auara e lunga, ha il uino sordido, ne di tanta copia quanto è il numero dell'uue, e quanto ella à principio promette. La minore è la miglior di tutte si conosce facilmẽte per la foglia, perche ella è rotõdiß. e circinnata, et è per questo lodabile che ella comporta la secchezza e sostien il freddo. Vedrai il luogo in Columella.

Le uue fecinie, uue (come dice Colum.) che fanno feccia assai piu ch'ogn'altra uite, nõ dimeno ricompẽsan questo incommodo con la moltitudine delle uue, le quali fanno bene nel giogo, ma meglio su l'arbore.

Le uiti Apiane (dice Plinio) hãno il cognome dalle api, come quelle che son auide di cosi fatta uua. Ne son tre sorti d'uue lanate (cio è che surgano lanate) ma son differenti, perche una tosto si maturisce, l'altra per la uecchiezza riceue il caruolo, la terza poi è nuda di foglie, & quella (dice colum.) è piu generosa dell'altre non dimeno tutte producano, & sono atte, e al giogo e à gli arbori.

Le uiti Nomẽtane, per nobilità seguitano le uiti Aminee, e le aggiungano di abbondanza, concio sia che elle s'empiano, e difendano il sugo ottimamente. Le nomentane dice Plinio, son uicine alle Aminee, di materia

rosseggiante.

rosseggiante, onde per questo alcuni appellaron l'uue rupelle. Queste abbondan troppo di uino, e troppo di acini, e di feccia. Son cosi dette da Nomento luogo in Latio, che non era molto lontano da Roma.

Le uiti Mumisiane quasi Numidiane da Numidia, alcuni dicano Nursiane, da Nursia antica città di Vmbria, sia come si uuole produceuano uue atte per i uasi, dice Colum. si come le Venucule. I Tarracini (dice Plinio) celebrã la uite Numisiana, la quale non ha nessuna potenza da per se, ma tutta si da al suolo.

La uite Murgẽtina detta da un luogo di Sicilia Isola nella quale, dice Plinio, ella ual molto, e la quale egli afferma esser d'alcuni appellata Pompeiana, e in Latio esser molto abbondante di uino.

La uite Albuela è piu utile nel colle, che nel campo, e nel arbore che nel giogo, e piu nella sommità, che da pie, spessa di uua e di rami.

La uite Visula, era fertile, dice Plinio, con gli arbori da basso, e piu amica del giogo che de gli arbori, e si diletta della mediocrità della terra, perche nel terren grasso ella è troppo morbida, in magro uien uota, e sottile.

La uite Conseminea, perche era solameute d'una spetie, e d'uno sterpo, cio è mostraua i malleoli e i surculi, accio che producesse ò uino Apiano semplicemẽte, ò fecinio, ò uin mescolato di Apiano e di fecinio. Colum. Quella separation de generi ha somma commodità, con cio sia che il uignaruolo rende la sua potatione facile, quando e sa di che nota sia lo horto, che egli pota (intende di horto pieno di uiti.) E questo è difficile ad

osseruarsi

osseruarsi nelle uiti cõseminee, perche la maggior parte della potatione, si ãministra in quel tempo, nel quale la uite non ha foglia notabile, e importa molto che il uignaruolo sommetta piu ò meno di materia secondo la natura di ciascheduno sterpo, e l'inciti con lunghi flagelli, ò che egli con stretta potatione sforzi la uite. Le medesime uigne conseminali, ricordate dal medesimo auttore, delle quali (disse nel lib. 12. cap. 46.) non è tanto fermo il uino quanto che se tu hauessi fatto il uino da per se sincero ò Amineo, ò Apiano, ò Fecinio.

La uite Caluata detta da Catone, s'io nõ fallo, quella ch'era rara, e ordinata con interualli piu rari, ne cosi frequente come l'altre. O ueramente la uite caluata, che faceua i pampini i flagelli, e i surculi men carchi di foglie che tutte l'altre, perche si come nel caluitio mancan i capelli, cosi in queste uiti mancan le frondi, Catone cap. 33. Se la uigna sarà dalla uite caluata interporrai i solchi, e quiui pianterai la uiuaradice, remouerai l'ombra da solchi, e cauerai spesso. le medesime parole son in Plinio nel lib. 17. cap. 22. Habbiamo fino à qui trattato i uocaboli delle uigne, e delle uiti, hora uerremo per nostro ordine alla lor uaria positione e piantatione.

PAROLE PROPIE ALLA CVLtura delle uigne.

GLi antichi diceuan constituere ò instituere le uigne, quello che i Francesi dicano faire une terre en uignes. Colum. Chi uuol constituir la uigna, ò uno arbusto,

arbusto,debbe prima far il seminario. Il seminario, è da nostri detto des pepinieres. Ne quali gettati gl'acini,cresciano in quell'altezza,che puo facilmente esser ridotta in uineto,e coltiuata,quello che è nato da gl'acini,e da nostri detto des ieunes plantes. I Latini,come Columella,nel lib. 3. cap. 10. dicenolo semina.

Conserere piantar le uigne, si come diciamo anco ne gli arbori,quando noi diamo i semi de le uiti alla terra cosi fatti uocaboli,si conuengano a i uignali. Noi(dice Colum.) habbiamo scritto un libro de cōferendis uineis, à coloro che son studiosi dell'agricoltura. Indi uiene il fondo con sito di uiti. Ceterino dichiara (dice Colum.) che un certo Paridio Veterēse suo uicino,hauea due figliuole, e un fondo con sito di uigne. Il medesimo auttore,con la medesima ragione,dice ponere,e disponere. Et noi (dice) ò Publio Siluino poniamo le uigne con grand'animo,e le gouerniamo con maggior studio, onde è detta la position de semi, perche pone i semi, è quello che il uolgo dice faire des plantes. dice Colum. La position de semi non desidera di hauer sotto per letto luogo alto.

Assai basta dar alle uite ordinate mezzo pie di terra,che a guisa d'albergo, e di seno materno, possa dar nutrimento loro. Il medesimo disse deprimer i semi in regesto. Appella regesto,la terra cauata de solci,quādo che il campo si commoue col bipalio, e cosi la terra si caua,e s'impregna,che è pare che il suolo sia sgōfio. Quiui poi si gettano i semi quasi in lor letti.

Questo modo di gouernar le uigne è detto pastinatio,quando che essi semi son messi in regesto nelle ca-

ne.

ue. Pastinare, è far le fosse nel campo, per metterui le uigne, e i semi col Pastino. Et il Pastino (dice Colum. nel lib. 3. cap. 18.) era appo gli antichi agricoltori, un certo ferramẽto biforco col quale si premão i semi.

Semitar le uigne, e limitare, Plinio lib. 17. cap. 22. e distinguer i semi per interualli, il che fu detto ordinar la uigna con pari interualli da Colum. nel lib. 3. cap. 13. Molti (dice egli nel lib. 5. cap. 5. quando fauella de gl'ordini delle uigne) dispongan in tal modo gl'ordini, che essi lasciano dui piedi tra i semi per retta linea ò tre al piu, e per trauerso faccino gli spatij, per i quali l'arator possa caminare. Colum. altri ordini de le uille furon da Vergilio appellati antes, da antistichin, cio è da antestando, come interpreta Seruio.

Alcuni interpretano quei pilastri che sostengano le mura, ma questa uite è appellata ordinaria da suoi ordini. Il malleolo, dice Colum. si deue inserire nelle uiti ordinarie.

Limitar le uigne per dieci mani, e distinguerle con i semi per dieci mani, cio è limitare in modo si che esse uadino dall'orto all'occaso. Limes, cio è segante il campo dall'orto all'occaso da Latini è detto decumano, si come da medesimi è appellato cardine il limite corrente per il campo da Settentrione à mezzo di. Colum. I palmi si debbano intrinsicamente piegare appo il decumano, e i semiti. Plinio disse che le uigne apertamente si seminauano in quintani, cio è che in ogni quinto palo ciascuna pagnia sia inchiusa nel giogo, questo è detto da Colum. nel lib. 3. cap. 20. esser distinto con semiti. Il medesimo nel lib. 12. cap. 53. disse decussar le

uigne,

uigne, cio è comporle è conducerle in stelle, e far che l'ordini delle uiti appresentino la figura d'una lettera Greca à ornamento. Si come habbiamo piu largamente insegnato nel nostro seminario.

Frequentar la uigna nouella e annicola, è quello che il nostro uolgo dice peupler une uigne. quando che ella è folta di molti malleoli, i quali son appellati presidiarij, come si ha detto, si che l'altro anno dimostra più accrescimento. E questo spetialmente auiene dopo la uendemia. Perche quando la uite annicola (dice Colum.) è prodotta 6. mesi à uendēmia, leuato il frutto subito si dee frequentare, e propagar i malleoli presidiarij, i quali ui furon posti à questo proposito, e se non ui sono, si dee attraer il mergo dalla uite ordinaria in un'altro palo.

Fodere, cio è cauar le uigne ha communità con la pastinatione, il nostro uolgo dice hauer des premieres ou grosses facons. e questo quando si da alle uigne, la prima cultura, onde tutte l'orationi de le uigne possan essere dette fossure, toutes facons. Il fine del cauar la uigna, non è nullo (dice Colum.) perche quanto piu cauerai spesso, tanto piu n'hauerai il frutto abbondante. Bisogna dice Varrone, nel libro. 1. cap. 31. cauar e drar le uigne, e poi occarle.

Occare è parola che procede da occidendo, cio è occidere, perche quando i contadini taglian le glebe cō la seconda aratione, le fanno cosi debili che par ueramente che l'occidino. Colum. nel lib. 11. cap. 2. dice poluerätione con queste parole. Nelle piu fredde regioni fanno la polueratione, la quale i rustici appellano occatione,

ne, quando si corrompe ogni gleba nelle uigne, e si risolue in poluere, il nostro uolgo dice bisner, dalla bina aratione, cio è seconda alcuni dicano escrotter.

Poluerare, accio che non si falli, è da Plinio inteso in un'altro modo. Son, dice egli, alcuni i quali giudicano che l'uue si nutrischino nella poluere, e crescendo poluerino, e asperghino la poluere nelle radici delle uiti, e de gli arbori. Il che è certo nella prouincia Narbonese, e che quiui la uendemmia si fa meglio, perche quiui gioua piu la poluere che il sole. Sarà adunque poluerare secondo Plinio, metter la poluere delle glebe sopra l'uue, accio che elle meglio si maturino. Colum. disse eccitar la poluere cauerai, dice, dopo mezzo di, & ecciterai la poluere, perche quell'effetto difenderà l'uua dal Sole, e dalla nebbia.

La seconda aratione puo esser appellata pastinatione. Perche repastinare è un'altra uolta pastinare quando che si ricaua. O se (dice Colum.) in quel luogo doue tu dei ordinar la uigna uorrai far il seminario ripastinerai piu altramente tre piedi. Repastinar adũque le uiti è ricauarle rifoderle. La consuetudine dice repastinare, cio è prepara alle uigne rimosso il terreno.

Foder la terza fossura disse Colum. quello che i nostri dicano tertiare. La qual terza coltura si da alle uigne, quando le uue cominciano à uariare.

Tutte l'altre fossure delle uigne dette dal nostro uolgo facons. son da Colum. chiamate, opere insieme cõ li scrittori antichi dell'Agricoltura. Il iugero (dice) della uigna s'allaquea con quattro opere, con cinque si caua, con tre si occa. Si cauaua la terra anticamente cõ i bidenti

i bidenti uineali, il che è solamente stato lasciato à nostri contadini. Alcuna uolta s'araua come in campagna nel cui luogo dice Virgilio imitauano arando quel che si fa altroue pastinando, quiui è il terreno putrefatto, e per se medesimo risoluto. E i Campani nō usauan questa mollezza della terra, perche la facilità di quel terreno desideraua minor opera, ma nell'altre prouincie il terreno è piu denso, e il terreno ricercaua maggior opera, onde quel che noi facciamo pastinādo (dice Colum.) i contadini delle genti esterne non esperti della pastinatione, fatto il solco faceuan l'opera, per piu lentamente poter porre il seme domato il terreno. Ma per uenir à conchiusione, le uigne iugate (le quali non ueniuan se non ne luoghi facili e fertili) appo gli antichi si coltiuauano, si come hoggi appo gli Italiani con l'aratro, e anco le arbustiue, conciosia che essendo i rami e i bracci e i capi delle uigne riuolt'all'insu, non offendeuan ne i buoi, ne l'aratore. Altri generi di uigne richiedeuano altre sorti di cultura, ò che fussero cauate co bidenti, ò fattiui i solchi, si come appo noi s'usa, il cui modo s'osseruaua appo gl'antichi. uedrai Colum. nel lib. 3. cap. 13.

Propagar le uiti co i mergi si dice, quādo i uignaruoli l'incuruano, e le conducano al palo uoto.

La curuatura si fa à simigliāza d'uno arco nel mergo, e si conduce la materia per l'arco, la quale applicata al suo pedale si tragge al giogo, e à questo modo la uite propagata tosto produce, dice Colum. lib. 4. ca. 2.

Il medesimo disse supplantare lib. de arbor. cap. 7. per quello che significa esplantare delussare, e prosternere,

nere, si come i corsori nella palestra combattendo supe
rano l'auersario, e fermi i piedi lo gettano à terra. Dis=
se Plinio supplanta l'uua, cio è offende le sbarbica, e
le dilomba.

Si spiana la uigna fatti i solchi. accio che ella possa
rinouellare. Colum. La uigna uecchia, s'ella non ha nel
corpo tronchi aridi, e si puo piegare, fatti i solchi ot=
timamente si stende, e cosi si rinouella. il medesimo disse
prosterner in terra le uigne, onde son appellate le uigne
prostrate, che hoggi di s'usa. Disse il medesimo nel lib.
3. cap. 6. submittere la propagine ò il pampino della
uite, per il medesimo.

Potar la uigna è tagliar con la falce i sarmenti inu=
tili, uecchi, mal nati, torti. Colum. Potando la uite, ta=
glia tra due gemme, perche tagliando appresso la gem=
ma sarà languida ne produrrà materia. Plinio disse attē
dere e interradere. L'oliue, dic'egli, si tondano si come le
uiti e s'allegran esser interrase. Virgilio incider con la
falce. Columella dice esputare quando si strigne la ma=
teria col ferro, alla secōda, e tal uolta alla terza gēma,
acciochè i palmiti sian piu robusti. Insecare intende per
il medesimo lib. 4. cap. 15. L'anno seguente (dice) si inse
ca la superior parte della curuatura fino alla midolla,
acciochè il flagello nō tragga à se tutte le forze della
madre. Disse similmente amputare. Il tempo d'amputare
è da Ottobre à Nouembre.

Dopo la potatiōe (dice il medesimo auttore) comincia
à discalzar le uiti. Perche il iugero della uigna (soggiu
gne poi) si discalza in cinque opere, in cinq; si caua, e in
tre s'occa. Ablaqueare è circūfodere, i nostri dicano

 discalzare,

discalzare, gl'Italiani scoticare, come dice Palladio cioè aprir diligentemente con l'accetta la terra intorno alla scorza della uite, e purgate le radici, quasi à lei in torno spargẽdo un lago, per le pioggie e per il Sole di uenghin migliori. Perche ne luoghi doue si sopporta la clemenza del uerno, dice Columella, conuien lasciar le uiti aperte, e scalzarle tutto il uerno. E cosi il uocabolo è cauato da lacubus, come si ha detto nel seminario.

Dopo lo scalzamento si risecaua la uigna quando era di bisogno, quando il uignaruolo leuaua le radici che appariuano, e le sue parti di sopra (appellate da cõtadini estiue) si tagliauan, le quai cosi segate s'ammolliscano, ne offendan piu oltre le uiti, dice Columella discalza la uite uecchia di buona sorte intorno alle calende di Marzo, anzi che tu la riseghi, e subito scalzatala altamente la risegherai, lascerai quattro dita dalle radici al tronco. Prociedere si prende per il medesimo nel libro. 4. cap. 15.

Inoltre le uiti appo noi quasi nel tempo dello scalzamento si stercorano, quando che per renderle grasse si mette loro intorno il fango, appo gl'antichi s'usaua solamente ne terreni che produceuan legumi, ma nelle uigne rade uolte, onde Palladio, se nella uigna è terra magra, spargi nel iugero tre ò quattro moggia di lupini e cosi tu ingrasserai, e fatto il frutto si riuolge la terra e fassi buona e rende ottimo sterco. Perche non si conuien per il uitio delle uiti dar il letame alle uite. Ma i nostri hoggi danno il letame fino alle uiti generosissime. E Dio uolessi che quest'usanza non fusse stata in-

trodotta da contadini, perche eßi duran men fatica, e quando deuerebbon attendere alle foßioni eßi per il cõtrario mettano abbondanza di letame. Onde uediamo la uite per molti anni esser feconda, da indi in la tosto muore di quel che ella farebbe essendo ben cultiuata. Ma la colpa è de nostri cittadini che mentre si forzã d'esser cõtadini son ueramente da contadini ingannati.

S'inseriuano appo gli antichi le uiti nel medesimo tempo dopo lo scalzamento. Se le radici (dice Colu.) della uite son poste assai alte s'inserirà ottimamente in modo che la parte di sotto scalzata e nudata, si tagli così presso alla terra che eßẽdo aggerata nõ resti sopra la terra. Inserisci (dice Varrone) ne luoghi humidi l'uua alba, ne secchi la negra. Ma di questo assai ne ho detto nel seminario.

Dopo lo scalzamento e la resettione s'adacquaua e s'aggrauaua la uite, re causser ou recouurir. Faßi questo (dice Columella) accioche la uite faccia le radici di sopra, innanzi all'equinottio uernale, che è d'Aprile aggererai la terra alla uite e la state spesso, l'occherai.

La propagation delle uigne era quello appo gli antichi che è hoggi prouigner. Tre sorti s'usaua di propagatione al tempo di Columella. una, quando la uerga prodotta dalla madre si commette al solco, e questo è à noi uolgatißimo, i cõtadini dicano solco, ung prouing. L'altra quãdo si stende la madre, e si diuide in piu pali per le sue uerghe. La terza, quando la uite si taglia in due parti ò tre, deuendosi addurre in diuersi ordini. Questa sorte di propagation è largiß. perche la uite diuisa perde la midolla. Appo Catone eran due sorti di

propagatione,una quãdo la uite ſi propagaua nel ſolco come ſi ha detto. L'altra quando le uiti ſi propagauan nel piccolo per taglio, accioche le radici prendeſſero meglio la terra e piu cõmodamente. Eßi prendeuano un uaſo forato e lo metteuano per quel ramo che eßi uolean propagare, doppo lo empieuan di terra e lo calcauano, doppo uno altro tagliauano il ramo, e lo metteuano altroue col ſuo uaſo. Catone nel cap. 36.

Pampinar la uite, e leuar i pampini ſuperflui poi che la uite ha fatto le frondi. Catone, come la uite ha cominciato à frondare, pampinala. Columella, dieci di innanzi che la uite cominci à fiorire, la pampinerai. Il modo ſarà queſto (dice Columella) che ne luoghi opaci humidi e freddi, la ſtate ſi ſpogli la uite, e ſi leuan le foglie da i palmi, accioche il frutto ſi poſſa maturare, e che non ſi immarciſca per il ſito. S'oſſeruerà nella pampinatione che noi nõ leuiamo i pampini che ſon cõ l'uue. Varrone diſſe nel primo lib. cap. 31. che pampinare è laſciare i coli de ſarmenti quei che piu uagliano, e leuare il reſtãte. Spogliar la uite di pampani è il medeſimo che pampinare. Colu. lib. 11. cap. 2.

All'incontro s'adoprauan le uiti e ſi copriuano co i palmiti ne luoghi ſecchi, caldi & aprici à conſeruation dell'uue, accioche non ſi conſumaſſero per il gran caldo al tempo delle canicule. Perche per lo piu al tempo delle canicule alcune regioni patiſcano, e ſpecialmente ſpirando Euro, che ſe non ſi copran le uiti, par che per quel fiato ſi abbrucino. Se adunq; la uite è poco pampinoſa, ſi fortificaua con ſtrame e con le frondi. Varro appella tegeticulas quei coperti, e moſtra che à ſuoi

tempi

tempi si facean con due canne.

Rincouellar la uite disse Columella per refoder reparar, e di farla di nuouo.

Por le frondi dice Virgilio nel.2. della Georgica, quando la uite innanzi alla pampinatione frondeggia e s'inalza su co rami e con le braccia.

Progemmare, e gemmare, quando che ella produce le gemme e à prima uera mostra gl'occhietti. Columella lib.4.cap.24.

Pubescere dal medesimo è detto, quando ella produce la prima uolta: di qui ogni uigna pubesce con largo parto.

Retorrescere, quando non crescano con legittimo mezzo.

Repullascere, quãdo ella risurga, & esce non nouelli palmiti pullulando Colu.lib.4.cap.24.

Repubescere, quando col fiore ritorna nella sua pristina pubertà e giouentù.

Adminicular la uite è farla forte con i pali e sostentarla. Plinio lib.14.cap.1.

Palare è il medesimo, onde Varrone dice, le uiti soffolte in pertiche maggiori, perche nõ temin l'aura, il palo è un legno che è da una banda aguzzo.

Dopo la palatione si legauan le uiti. Colume. hora si debban palar le uiti e legare, accioche le gemme enfiandosi non s'offendino. Catone disse nodare nel cap.32. Nodensi ben le uiti per tutti i rami. Dice Varrone e Columella, Viere e uincire, onde eßi uimini son detti ligamenti. Gl'antichi usauano la ginestra nel legare come dice Dioscoride, noi hoggi usiamo stramenti. Vsa-

uano anco i uimini delle uiti come dice Vergilio nella Georgica.

Statuminar le uiti è il medesimo che podare. Plinio nel lib. 17. cap. 22. Statumina la uite à quel modo, e che sia statuminare lo direm di sotto.

Impedare è il medesimo Colume. Quãdo posta la uigna sara passato il. xxx. mese cioè il terzo autunno, subito si deue con piu forti statumini impedarla.

Pedare è aggiũger sostegno alla uite, onde son dette uigne pedate. Plinio, ò le uigne pedate nel semplice iugo. Virgilio disse uallare nella medesima significatione, e disse ualli in cambio di statumini.

Iugar le uiti, quando si legano con pertiche e per dritto e per trauerso, acciochè elle saglino. La uigna dice Colume. Si iugeri ogni quattro piedi. Ma perche siamo uenuti à dir della pedatione e della iugatione, è douere che diciamo alquante cosette della pedatione e de statumini, indi trattiamo de gli instromenti necessarij alla cultura delle uigne, anzi che noi andiamo alle differenze dell'uue.

PEDAMENTA.

Sopra quello che la uita sta rita (dice Varrone) si chiama pedamenta, quasi sian piedi. Plinio, Il castagnaro per pedamẽti ua innanzi ad ogni altro legname, alcuni dican pedamini.

Quel che si mette per trauerso si dice iogo, onde le uigne son dette iugate, due sono le iugationi, una diretta, l'altra compluuiata come si disse. Quella uigna è migliore

gliore Dice Columella nel lib.4.cap.18.à far uino, che non è adombrata che sente il Sole aßiduo e non sente il soffiamento del uento. questa tale è detta canthenata.

Il pedamento robusto (dice Varro) si suol far di Quercio e di Ginebro e chiamasi ridico. E pedamento che si fende, nondimeno è durabile. Colu. Bisogna aguzzar da ambo i lati le ridiche di quercia ò d'oliuastro.

L'altra sorte di pedamento si fa di pali tagliati da pertica, i quali (dice Varrone) quando la terra diuien fango riuoltano quel che è marcio e il suolo si fa buono. Questo palo è tondo e acuto da una parte unde per cio è detto palo, onde palar la uigna come si ha detto di sopra.

La terza sorte di pedamenti si fa di canne, nõ ui essendo altra materia da pali. Soleuan gli antichi legar insieme alcune canne e metterle in alcuni Tubi di terra cotta col fondo forato, per il quale l'humor usciua come dice Varrone.

La quarta sorte si chiama natiua, quando di arbore ad arbore condotta la uite si fa la uigna appellata traduce alcuni dicano rompi. Onde son detti gl'arbori rompotini da gli antichi scrittori.

Gli statumini hanno il nome dallo stato de gli arbori ò delle uigne, conciosia che le uigne col mezzo de pedamenti e delli statumini si leuano in alto non possendo per lor medesime stare. Vitruuio disse, statuminare per solidar i pauimenti e per nutrire.

Sotto nome di Tigno nelle uigne (dice Vlpiano) si contengan tutte le cose necessarie à pedare fulcire è sostener le uigne come i pali le pertice e cosi fatte cose.

Vallo s'appella il palo piu fermo al qual si lega essa uite. Onde è cauato il uocabolo uallare in uece di fulcire & statuminar le uiti. Ma uegniamo alli stromenti commodi alle uiti.

ISTROMENTI CO QVALI SI caua e si cultiua la uigna.

Bipalium, istormento col quale prima si cauaua la terra, e specialmente in quei luoghi o in quella cultura di uigne, doue non s'ammetteua l'aratro, come nelle uigne per terra pedate e solleuate. Perche le uigne (specialmente le compluuiate) si cultiuauan piu facilmente cō l'aratro. Detto bipalio perche dall'uno e l'altro lato hauea sembianza di pala. il nostro uolgo dice une besche. Columella, il terren secco mediocremēte è attiß. al uignaro, si deue prima cauar col bipalio.

Vsauasi anco la pala nella cultura de gli horti e delle uigne per riuolger la terra sozzopra, ditta da pāgēdo (dice Varrone) mutata la g, in l. pangere uuol dire ficcare, dice Festo, onde si dice panger le piante quando si ficcano in terra dice Plinio. Il campo iuncoso si dice riuolger con la pala, e il sassoso col bidēte.

Il bidente e un'altro stormēto atto alla fossura delle uiti, appellato cosi da dui denti. Columella cauerai col bidente. Horatio, uiui amator del bidente e cōtadin del horto coltiuato.

Il pastino, col quale si ficcauano i semi, e si metteuan nelle caue. une houe. colum. Ma Giulio Attico messe il preditto seme col capo torto, e ricuruato, accio

che

che non fugga il pastino, onde pastinare, e ripasti-nar le uiti.

Ligo, utile à scalzare ò à scoprir le radici, detto cosi, perche si lega intorno à esse radici, ò detto cosi da legendo, cio è raccogliendo. Era acuto, e haueua un dẽte, onde Colum. O col dẽte del rotto ligone. Plinio. addusse graui ligoni, e uomeri põderosi, questi ligoni erano atti alla cultura d'ogn'altra cosa fuor delle uiti.

Merga, sarmento col quale si mergeuano i semi nella propagatione, onde ha preso il nome Plauto. Datili le pale, e i mergi per uendere per cauar l'horto.

Marra, con la quale si taglia la herba che nasce tra le uiti, e questo quando noi reiteriamo le uigne.

Il sarcolo ung sarclet, utile tanto à gli horti quanto à purgar le uigne, e i formenti, è detto cosi da sarriendo, la qual cosa si ricerca alle biade. Si faceua la sarritione alle uiti dopo l'occatione, perche (dice Plauto) i contadini prima occano poi sarriano.

Il rastro stormento dentato, usato da rustici cauãdo la terra, e leuando le siepi nell'occatione. Simile è a questo per auentura quel che noi diciamo ung rateau. Columel. E lecito cauar col rastro quel che auanza. Catone messe il rastro da quattro denti, per istromento da prati. Il rastello era propio à prati, si come hoggi, & era di legno.

Rutrum ò rutum, stormento da riuoltar la terra, leuandone le radici inutili, e spianando il suolo, perche questo significa ruere, cio è rouinare, Seruio testimone nella Georgica. Catone. Bisogna che il contadino habbia. 6. pale, quattro Rutre, e i rastri da. 4. denti. indi è detto

è detto Rutello da Lucilio.

Serrula, cosa da tagliar le radici dopo lo scalzamento mentre che si leuauan le radici inutili alle uite, perche questo non si potea far attamente, ne con falce ne con mannaia. Colum. di sopra disse la serrula.

Falce uineatica detta da Catone, e Varrone, à differēza di quella da selue da prati da arbori, perche tāte son le differenze delle falci. La falce uineatica era quella con la qual si potauan le uiti leuandone i sarmenti men buoni. Colum. Potato che harai, ugni la falce con sangue d'orso. Ella simiglia la nostra, come uedrai in Columel. cap. 25. lib. 4. gl'Italiani dicano una ronca, e bene, perche i ronchi e i roncini son come le serrule appo gl'antichi, cō li quali tagliauā le biade, e i legnami.

La dolabra era appo loro acuta per radere, doue eßi non poteuano con la falce tagliare, per la durezza de sarmenti. Colum. adopererai la dolabra acuta ne sarmenti duri. Dolabella era una dolabra piccola utile nel discalzare. Colum. Sempre nel discalzar intorno alle ginocchia adopra la dolabella.

Scirpicola, una falce che eßi usauano ad allegar le uiti, appo gli antichi scirpar uuol dir legare da gli scirpi, cio è iunci i quali usauā nel legare Varrone, bisognan 6. falci, e 5. scirpicule.

Terebri erano per inserir le uigne, e quella che appellauan Terebra Gallica Colum. dice antica Catone, e Colum. lib. 14. cap. 29. ragionan della Terebella.

Ma hauēdo ragionato de gli stormenti atti alla cultura, e importādo lo estirpar l'herbe, che tra le uiti nascano, è deuere che noi trattiamo di quelle herbe dicē-

do i

do i nomi loro, quantũque sian poche, accio che nel ui=neto non sia cosa che si possa per il lettor cõsiderare.

LE HERBE DEL VINETO.

Anzi che noi scriuiamo i precetti d'alcuni antichi de le differenze de le uue, de le culture, de le ui=gne, uoglio trattar alquanto de le herbe che nascon nel Vineto. Ne pensi alcun che noi possiamo scriuer tutte le spetie. Perche chi uuol far questo bisogna che discor ra tutte le differenze di terreni, le quali si come son ua rie, cosi producano diuerse qualità di herbe, secondo la natura e il temperamento del terreno. Noi diremo so=lamente di quelle che nascan facilmente ne luoghi sab=bionosi e sassosi, ne tutte, ma quelle solamẽte che son pe culiari, perche ne sassosi e sabbionosi nascan herbe, le quali non si truouan ne uignali. L'altre herbe che noi lasciamo a dietro, sian da altri scritte per ordine ne lo ro libri ò ueramente aspetti che le conoscerà per il no stro campo, per il nostro prato, e per la nostra selua. So no alcune piante di uigne, che son cõmuni chi a campi chi a le selue, e chi a prati, le quali saranno dal lettore al suo luogo diligentemente cercate, accio che non na=sca confusione.

Cominciaremo da quella herba la quale è frequẽtiss. ne uignali nostri Gallici, appellata da Greci linozestis, da Latini Mercuriale, essendo stata trouata da Mercu=rio, è di lunghezza di caulo di. 6. piedi ramosa nella cima, di foglia simile a la murale, di seme pendente ne l'estremità, senza fiore di sottil radice è uota. Di due

sorti.

sorti. Il maschio è piu humile, di foglia piu nera, di frutto piu raro, breue cõtorto insieme aggiũti, quasi in due testicoli. La femina ha la chioma biãcheggiãte il frutto copioso soluto, e candido, à simiglianza di ramo.

Ecci un'altra linozoste saluatica detta da alcuni cinia, che nasce ne uineti ha i caulicoli di due palmi, la foglia come la herba Mercuriale sotto candida, di poco seme appresso le foglie è rotondo. I nostri la dicano attriplice siluestre, i contadini poueri al tempo de la carestia se ne cibano, alcuni pensano che ella sia sorte di Blite saluatico, si troua ne colti, e ne le uiti.

Nasce un'altra herba nel solo inculto, per negligenza del uignaruolo detta da Latini gramigna, da Greci agrestin, de la quale son molte differenze, le quali son da gli auttori trattate, e noi in questo luogo le taceremo. Truouasi gramigna arundinacea, Parnasa, & Esculenta. Et essendo di questo ultimo tre sorti diremo di quella sola che è detta aculeata, che nasce ne uineti non coltiuati. E detto gramen da gradiendo, che uuol dir caminare, si come il serpillo da serpendo, quantunque ogni herba sia detta gramen. Questa nostra è da Galeno detta gramigna esculenta, perche la sua radice tenera è ottima per mangiare, e gioconda à i bestiami. I Latini la dicano aculeata, perche ne la sua cima son gli aculei, cio è alcune punte che paian denti di cane, e però i nostri dicano chiendent. I Borgognoni dicano du uigoron, ò dal uigor de la radice, ò che doue ella nasce nõ si puo se non con gran fatica purgare e nettare. Alcuni la dicano capriola imitando il nome antico da Greci i quali appellarõ egicon (come dice Dioscoride) quello che

lo che è grato paſto à le capre. Molti la dicano ſangui=
naria da l'effetto (dice Ruellio) i Bologneſi ſanguinel=
la, perche ella è buona à far uenir fuori il ſangue del
naſo. ſe queſto è uero non è dubio che ella non ſia quel=
la che Dioſcoride appella Coronopoda e ſanguinale. La
qual Theofraſto numera tra le herbe aculeate, e che na
ſcano in terra da lor medeſime. Apuleo con i Latini la
chiama cruſgalli, conciofia che ella ſimigli gāba di gal
lo, Ella adunque ò ſanguinaria, ò à gāba di gallo è quel
la che Dioſcoride dice coronopoda. Auertiſchino gli
herbari à non dir coronopodia à quella che eßi appel=
lano coruino ò miluino ò pie d'ocello, perche è piu to=
ſto generation di rauoncolo (dice il Barbaro) che è det
to Polianthemon, che ha la foglia ſimil'al coruino, e il
fior aureo e copioſo, e la radice al guſto calida, e pal=
poſa. Il coronopo, ha i flagelli rotondi articolati, le fo
glie ſottili, e ne la ſommità acute, & è di non ingrata
dolcezza al guſto. Onde Galeno dice che māgiala gio=
ua à celiaci. E frequentiß. ne le uiti, e le guaſta, e ſpe=
cialmente ne paeſi Carnuti, è herba che è da noi appella
pie di coruo. I contadini Carnuti dicano du courpieu.
Erra chi penſa eſſer il coronopo, è piu toſto il ranon=
colo ſecondo Dioſcoride, e Plinio, cui danno uirtù di ſa
nar piaghe. Vedrai la ſua diſcrittione da eßi auttori,
ella è tanta frequēte che nō ha biſogno di diſcrittione.

L'alſina appo noi è frequente herba tra le uiti, det=
ta alſina (dice Dioſcoride) perche gode de luoghi
boſcarecci, e opaci. Naſce à mezzo il uerno, e ſi ſec
ca la ſtate, ha uita. 6. meſi. E quella che noi diciamo du
moron, quaſi orecchi di topo, i Greci dicano mioſotis,
i Latini

i Latini orecchio di topo, perche ella ha quella simi-
gliāza. Gli Italiani la dicāo passerina, perche ella è gra
tiß. a le passere. Ella ha i caulicoli tondi, e articolosi,
de cui geniculi escano i rami sottili, le foglie piccole il
fior non molto grande è candido. s'inganna chi uede,
che questa sia spetie d'anagallide come uedrai.

Ecci un'altra orecchia di topo, che è detta āco mio-
sotide simile al scolopendro, piu leue e minore, la quale
perche cresce piu ne boschi, e ne le selue, lasciaremo di
ragionarne ne la nostra selua.

Anagallis dicano i Greci, il uolgo morso di gallina,
perche il suo seme (che è simil'al coriandolo) non cade
prima che egli sia morso da le galline ò da gli altri oc
celli. Alcuni dicano morgellina. E di due sorti differē-
ti tra loro di sesso, e di fiore. La femina ha il fior ceru-
leo, e il maschio purpureo, ond'è detta fenecion e coral
lion, di qui la compositione, diocoralliu appo i medici
antichi. I cauli di questa son quadrāgoli, sparsi per ter
ra e pochi, le foglie non son per tutto tonde, il seme
circolato, la radice minuta e alquanto dolce. Chi dice
che ella è il morone s'inganna, che produce fior biāco,
tu lo uedi per la presente discrittione, e per l'alsine di
sopra. Plinio dice che l'anagallo è da alcuni detto cor-
choron, il che afferma Dioscoride. Onde è il prouerbio
Greco il corcoro tra l'oliue, cio è è tra gli indegni, co
me coloro che essendo di humil fortuna, si uoglian inse-
rire tra i maggiori di loro, cosi questi cercano gloria
tra i minori di loro. Theofrasto lo intese per altro sen
so nel lib. 8. de le piante si come coloro che con la lor
trista, e amara pratica, turbano la grata, e soaue cōsue-
tudine

tudine altrui,cosi il corcoro che ha il ſugo amaro ,e non è maggior de l'ocimo cerca di ſparger il ſuo ſugo,tra le piante nobili e dolci.

E un'altra herba che ama la uite simile di foglia à la anagallide,ha il fior tal uolta ceruleo e talhor uiolaceo,ha poco ſeme simile a le narici del uitello,onde è da Greci detta antirrhimon,ha poca ò nulla radice , il uolgo le dice moron baſtard . I Piccardi cate boielle, quasi occhi di gatto,queſta non si appellerà anagallide,ma antirrhino , cio è narici di uitello , con Dioſc.e Galeno bucranion,cioe capo di bue.

Quella che è detta da Romani fumaria , da Greci capnion,cio è fumo è detto(che coſi come il fumo caua le lachrime de gl'occhi,da le quali ſi medica)coſi tra le uiti la ſtate è frequentiß. cio è quell'ãno che le uiti ſono ſtercorate,perche ella creſce da la parte de la terra, che è aduſta. Il noſtro uolgo le dice fumusterre.E herba molle frutticoſa,di foglia di coriandolo,di color di cenere,di copioſo fiore purpureo , di radice biancheggiante,di ſugo amaro,che lieua la caligine de l'occhio, e caua la lacrima à modo del fumo,creſce tra le uiti tra i grani e ne gli horti.

Ecci un'altra capnos dice Plinio, che naſce ne le mura,e ne le ſepi,e in effetto è in nome ſimile a la predetta è detta dal uolgo pie di gallina,ha la foglia come la paſtinaca,ſimil'all'apio, ha molti fili come il fieno ha i rami tenuiß. e ſparſi,ha di ſopra una candida ombella, che è odoroſiß. il fior di porpora biancheggiante.

La Elſina detta parietaria è frequẽte tra le uiti, onde da molti è detta uineago,come perdicio da le pernici

e urceolari da l'orceoli. Questa è descritta nel nostro horto, onde non ci bisogna replicarlo altramente.

La terza spetie de la sideritide, che è dal uolgo detta crapauldine, la qual Cratea diceua heraclea, nasce ne uignali, e ne le mura. ha le foglie simili à radice, i caulicoli teneri, leui, biancheggianti, di poco fiore puniceo, gummoso e amaro, s'ella non è però quella che descriue Plinio che ha ne le uigne i caulicoli candidi graßi e sottili. Scriueremo nel campo la prima sorte de la sideritim, che è dal uolgo detta Giudaica, e tetrahil. La seconda è descritta da Plinio, e noi la metteremo ne la nostra selua, & è detta dal uolgo lunaria maggiore.

Peplos, la quale alcuni dicano sicen, alcuni mecona, e alcun'altri afronden, e da nostri detta esula rotonda du reueille matin. Si raccoglie dice Plinio tra le uiti, e tra grani, ha il frutto pieno di latte, le foglie simili à la ruta piu larghe alquanto la coma rotonda, chinata a terra, ha il frutto à simiglianza di tre herbette, nel quale è un seme negro di grandezza del seme del papauero.

E un'altra herba appellata peplis ò peplion, differente dalla prima di solo e di foglie. Questa ha la foglia rotõda simile a la porcellana che si semina, di sotto rossa, quella ha la foglia di ruta, ma l'una e l'altra ha il seme rotondo e negro. Questa nasce appo il mare, e quella ne uignali. Del resto uedi gli auttori dottiß. i quali trattano di questo, e forse piu altramẽte di quello che à nostri fanciulli si ricerca.

Iasone Theofrasto e Plinio, l'olo è siluestre, ua per terra copioso di sugo di fior bianco e nobile in questo

che

che ha una sola foglia, ma cosi fatta che par di molte foglie uscendo il margine del fiore in angoli. Nõ è mol to differente da quella la nostra che nasce ne uignali, la quale i contadini raccogliano la state e l'autunno per cibar i conigli, quella è gratissima à loro si come le uerze. Si da alle uacche e à buoi, la dicano lacerona, se non pensa però qualcheuno che ella sia il sonco, il qual ha dal uolgo nome di latterone dal latte che ella man= da fuori. Ma è un'altra lontana dal Iasone come uedrai per il nostro Ruellio.

Illecebra da Plinio, da Greci andrachneagria, da al= cuni sempreuiuo, da noui soldanella, è sorte di porcella= na saluatica, simile al sempreuiuo maggiore ha le fo= glie minori, ma piu larghe e macchiose, in uina breui, è alquanto salata, di succo latteo di radice tenue e candi= da. Nasce nelle pietre e ne uignali bene stercorati, si co= glie per mãgiar. E simile à la detta orecchia di topo, che nasce tra tegoli e nelle mura, ma ha il succo piu caldo, e il gusto mordace si che pugne la lingua, questa è fred da, onde si mãgia nell'acetto e nasce ne gli horti, ma ha le foglie piccole e large, nasce ne uignali petrosi si co= me sono i Vanuani. Ho udito alcuni contadini dir à questa herba un nome assai impudico, cioè testicoli di sacerdoti.

E da sapere che la porcellana ch'è detta da Greci an= drachne, nasce da sua posta tra le uiti, e produce tre ò quattro caulicoli, ma cultiuata ne fa piu, è carnosa di foglia, ma piu turbida di quella de gli horti. Il uolgo la dice porcellana. Vedrai appo Ruellio come ella si os= serua. diremo nel prato della porcellana acquatica.

Il Telesio è herba simile alla porcellana e di caulì e di foglie, nasce tra le uiti e in luoghi ben cultiuati dice Dioscoride. Fa due ali in ciascun genicolo delle foglie, i ramuli dalle radici con sei ò sette, le foglie cerulee, grosse, lente, carnose, il fior è luteo, e talhor bianco. E così detta da Telefo Re di Misia, il quale ò che la trouò ò ferito d'Achille si saluò con questa herba. non si può pensare quanto sia ottima à saldar le ferite. Onde i Galli la dicano de la reprinse, ò che applicata sola al muro, repullula e non lascia fiorire. Alcuni la dissero sempreuiuo e uineatica sempreuiuo. Alcuni altri cicotino. Ne manca chi la dice crassula minore, perche è di grassa e grossa foglia. Alcuni la chiamano de torpin, forse dal color del fiore. Gli herbari la dicano faua inuersa, perche la sua radice si prerompe in numerosi nocchi di faua. E si come la cima del fabagino si uede carica di faue, così quella radice, la cui bassezza e piena di nocchi come di faua.

Psora Aetio herba, detta ò dallo habito scabioso, ò che ella sia medicina alla scabbia, che è detta psora, il uolgo dice il morbo di san Menano. Cresce ne monti e ne uignali, s'ella è detta dal uolgo scabiosa secondo il Ruellio, ha la foglia carnosa di molte fila e senza spine, il fior spetioso e durabile. Vedrai appo Ruellio nel lib. 2. cap. 45 se la scabbiosa è quella che è detta da Theofrasto Phleos, ò quella detta stebe da Dioscoride.

Conuoluclo, s'appicca con i caulicoli alla uite nouella, ha la foglia come hedera ma minore, e per ordine ascende l'una sopra l'altra. Il fiore ha forma di giglio bianco, e quãdo è uecchio ha color puniceo e rugoso, il seme

seme è anguloso negro e noceuole, il fior à poco poco s'allarga, ha simiglianza di cembalo, onde il uolgo l'appella campanella. Questo fior dice Plinio non è dißimile al giglio, ma non ha odore, e dentro ha il can dor del croco, è detto gigliastro. Columella lo dice uo lucra, e alcuni altri inuolucro. E detto da alcuni conta dini du liseron. E appresso Dioscoride di tre sorti, co= me diremo nel nostro campo.

La seconda sorte della Aristolochia si truoua ne no= stri uignali quantunq; spesso tra i formenti e detta ari= stolochia lunga dalla forma delle radici, è differēte dal= la prima, perche è lunga di grossezza d'un ditto di lun ghezza di quattro. occide i pesci. ha le foglie piu grosse ma i rami sottili, il fior purpureo, ha graue odore. Questa Aristolochia è maschia. La prima rare uolte si troua appo noi, ne ho ueduto à Padoua spesse uolte tra le biade, e mostrōmela il primo Frācesco Frizimelega, tra i Medici il primo in Padoa, e ottimo simplicista. Ella è femina, ha i uitici piu lungi, la foglia della hede= ra, acra all'odore, un fior simil' alla pala candido e di so pra rosseggiante, il frutto rotondo, e graue d'odore. I Latini le dicano pomo di terra, la sua radice e fatta come la rapa, onde è appellata aristolochia rotonda. Ecci la terza sorte di aristolochia che è cognominata, dice Ruellio, clematitis quasi sarmētaria, ha i rami fron dosi tenuiß. le foglie rotonde simil' al semprouiuo, di fior di ruta, le radici lunghe e sottili, di grossa & odo= rata scorza, buona per unguenti. Ogni sorte d'aristo= lochia è lodata per le radici per le medicine. E detta aristolochia, perche è ottima al parto. Cicerone pensa

che ella ſia detta da Ariſtoloco ſuo primo inuẽtore, nel primo della natura de Dei.

La terza ſorte del Lapacio ò del rumice ſilueſtre, naſce ſpeſſo ne noſtri uignali,è piccolo e ha ſimilianza di piantaggine,è molle,dal uolgo e detta acidula, altri la dicano uinetta, perche forſe naſce per le uiti e in luoghi petroſi e ſabbionoſi. Vedrai l'altre ſorti nel mio horto.

Ampelopraſſon pomo delle uiti naſce tra loro & è ſaluatico, ha il caulo di dui cubiti, di foglie di porro, ma piu ſtrette, ha il fior bianco, e la radice polpoſa. I noſtri la dican porro uignale, alcuni la dicano cipolla canina.

Finalmente è la Strichnon che naſce l'autunno tra le uiti, il uolgo la dice maurella, i noſtri ſolatrum, naſce anco ne gli horti ſeminata,è ramoſa,ha le foglie come l'ocimo,gl'acini rotondi, da prima uerdi, e poi negri ò roßi,il fior purpureo e ſpetioſo,del cui bollico eſce una boccola. Da molte nationi è adoperato per guarir l'infiammationi.Diremo nella ſelua del ſolatro ſoporifero che è detto mortale,perche in quel luogo ſcriuo le herbe de monti. Baſta fin qui delle herbe delle uigne, temo di non eſſer ſtato lungo. haurẽmo potuto dir del poligonate, della piantagine,dell'elitropia e ſimile. Ma noi ci riportiamo al noſtro campo douẽ ſi tratta ogni coſa. Vegniamo hora alle differenze delle uue, dopo diremo alcuni precetti de gli antichi intoruo alla cultura delle uiti, e poi le malattie delle uiti e i remedij breuemente.

Le

LE SORTI DELLE VVE.

FInito di dire la ragione del piantar le uiti, e raccõtato assai lungamente le lor differenze, hora ci resta di ragionar alquanto del frutto loro.

L'uua da Greci è detta Stafile da Stafilo figliuolo di Bacco come uuol Tolomeo, onde è appellata oleostafila quella uua che è incalmata nell'oliua, rendeua alla bocca sapore dell'uno e dell'altro frutto quasi dicat uuolea, alcuni poeti Greci appellan l'uua Lenida, perche Bacco ha anco nome Leneo. La uite è frutto integro detta dal nostro uolgo une grappe de raisin. Columella non dico quelle uite esser feraci, l'uue delle quali hãno ciascheduna un sarmento per uno. Quello che quasi bastone sostiene nel sarmento l'uua, è detto da gli scrittori antichi scipio. I nostri dicano la códa dell'uua. Columella. Quando gli Scipioni harãno la grandezza dell'acino. Parla della emondatione delle uiti, che non conducano à fine il frutto che elle mostrano. Virgilio pose licentiosamente l'uua per la uite. Intendesi anco uua per lo sciamio delle api adunato, che à simigliãza della uua pende nell'alueo ò sopra gli arbori odorati. E anco appellata l'uua nel corpo dello huomo ò ueramente uuola, la quale pende entro al palato, sotto la quale è la minor lingua detta epiglotti cosi detta, perche tal uolta enfia à guisa dell'uua. Plinio, la quale di nome tra l'uue tonsille pende dall'ultimo palato.

Il racemo è da Greci detto Botris ò Botro e pigliasi per l'uua, ne è tanto della uite, ma della hedera e dell'altre herbe che producano altra uua. Di qui si dice racemoso

moso è racemato e i malleoli racemarij ò pampini son detti da Columella nel lib. 3. ca. 18. Onde poi racematio uindemia de rami che il nostro uolgo dice grappage, come ne grani leuate le spighe. I Latini hanno usato Botrione *in cambio di ramo.* Martiale, *nõ pẽsa te degna di tutto il* Botrione.

Botrion *è un medicamento nel lib. 28.* Plinio, *che era composto di racemi.*

Il medesimo dice che Botris *è herba frutticosa, di rami lutei, intorno alle quale nascon alcuni semi simili à racemoli. Questa dice è da capadoci stata detta* Ambrosia. *Pensa* Ruellio *che sia quella che l'*Agosto *è il* Settembre, *è portata à uender per le città, nota piu alle donne di* Parigi *che à gli herbarij. Esse la mettano tra i panni lini per dar odore, la dicano du piment royal, se non uuol alcuno che si dica pigment, perche ella da un unguẽto fuori atto per i tentori, perche s'ella si preme il sugo si conuerte in gomma. Quella herba alla prima faccia si mostra frutticosa, di rami lutei bracchiati per interuallo, di foglia di cicoria odorata, à ogni passo piene di seme raccolto ne rami, il qual riluce maturo che egli è si come oro. ma torniamo all'uua.*

L'Acino *è nell'uua quello che il uolgo dice grano. E nõ solamente nell'uua, ma nella hedera, nel sambucco, nel ebulo, ne pomi punici. Di uarie sorti, e colori, si trouan gli acini dice* Columella. *Dice acini rugosi nel lib. 12. ca. 43. Di qui si dice acinaceo e acãnoso che ha molti acini come l'uua acinosa. L'uue colombine dice* Plinio *son tra tutte l'altre acinosissime.* Vedi *appo* Valla *che differenza sia tra le bacche e gl'acini.*

Gli acini secondo Galeno, son di quattro parti di carne e di humore che è uinoso, di scorzo e di pelle membrana con la quale son coperti. I scorzi detti nuclei come Plinio nel lib. 23. son da Greci detti gigarta, alcuni Latini semina, altri uinacea come Cicerone e Columel. Gl'acini delle uue son tra loro differenti di collo di tenerità, di grossezza di legno di dentro, e di piccolezza. Varrone nel lib. 2. chiama la cute membranosa follicolo, il medesimo scapo ramoso dell'uua quello onde l'uua pende, alcuni dicano propiamente racemo.

Ecci una herba che ha nome di acino detta da Latini ocimastro, e genere siluatico d'ocimo e inuita l'ocimo, onde da alcuni è detto basilico saluatico. Plinio dice che gl'Egitij seminauan gl'acini e per mangiare e per farne corone, e che essi son quel medesimo che è l'ocimo, eccetto che le foglie son piu hirsute e odorose, e nasce l'equinottio. Dioscoride dice acini. ma all'uua.

Vua enante è quella che è prodotta dalle uiti saluatiche, cioè labrusche, si raccoglie col fiore, e all'hora olisce ottimamente, si secca all'ombra sopra un lenzuolo, e si mette ne uasi dice Dioscoride.

Vua apiana è detta da Greci stica, alcuni la dicano moscatella dalle api, le quali uolgarmente son dette mosche, conciosia che l'api se ne dilettan sommamente.

Vua passa, ditta arida da Colu. e da Greci astafis detta à patiẽdo, ò perche ella si secchi, ò perche nel seccarsi patisce, onde Plauto dice fronte passa, cioè rugosa.

Vedi Plinio nel libro. 23. si come si facea l'uua passa appo gl'antichi, appo gli Italiani, e li spagnuoli si fa l'uua passa torcendo i piedi de rami mentre che essi son

nella uite, in Gallia non ſi puo far per l'ardor del Sole che è alquanto piaceuole.

Vua ſemiuieta dice Columella mezza caduca e che ua in rouina per troppo maturezza,ò che toſto ſi corrompe nel lib.10.cap.16.

Vua conditana che ſi cõſerua ò ne uaſi,onde ſon appellate da Colu.uaſarie,ò nella ſapa,ò ne dogli, ò nella paglia,ò nell'acqua marina calda , ò in ſimil'altre coſe. Soleuano gl'antichi ſerbarle con queſti modi. Eßi tigneuan l'uua con la cenere uiticcina, e poi la ſeccauan al Sole, e poi la riuoltauan nella paglia, accioche meglio ſi conſeruaſſe. Vedrai nel libro primo de natu. ſtirp.di Ruellio milla modi di conſeruar l'uua cauati da gl'auttori buoni.

Vua penſile è quella che ſi ſoſpẽde al ſolare,accioche ella duri, alcuni le facean appiccare ne granari , conciosia che la poluere è ottima guardia dell'uua comprendola.

L'uue hanno anco preſo il nome dal colore, come le negre dette da noſtri des nigriers , le purpuree dette ſanguinale da Colu.le bianche,le fulue ò roſſe, e le frumentacee. Diofane laſciò ſcritto che l'uue negre fanno il uino piu potente, le bianche mezzano, e le fulue negre ſono ſoaue.

Vua miſcellanea detta da Cat. e Colu. quella che ha il ſapor miſto,cioè tra dolce e auſtero , queſte poſte in ogni terreno producan ottimamẽte Cat.cap.6.

Vue precie da Virg.dette nella Georg.che maturano innãz'all'altre, Precoqua dice Col.nel lib.12.c.37. Coqui ſon dette da gli ſcrittori quando ſi maturano.

Vua

Vua acerba anzi ella si maturi Cice. L'uua è prima acerba al gusto, poscia matura è dolce. Colu. non si me scolino l'acerbe con l'uue mature.

Vua lageos detta da Greci, da Latini leporaria, perche ella diletta molto a le lepri, perche elle al tẽpo che l'uua è matura ui habitano uolẽtieri. E dolce, e ua tosto al ceruello, onde Virgilio ne la Georg. Lageo che tenta i piedi e lega la lingua.

Vua brissa detta da Columella, quella che si calca co piedi.

Vua serotina ò corda detta da gli scrittori antichi, quella che tardi si matura, il feno tal è detto corda, e il fermento da Catone.

Vua duracina, che fa gli acini piu duri di folliculo che tutte l'altre, ha il nome da la durezza de gli acini, uedrai Plinio e Colum.

Vua bumasto che è grossa e lunga a simiglianza de le tette de le uacche cotal nome pongano i Greci quando uoglian significar cosa lunga e grande. Tali sono quelle che son chiamate des gouer, nõ solo l'uue son lunghe, ma gli acini.

Vua dattilos detta cosi da gli antichi da la forma de gli acini, si come le prugne dattiline, come habbiam detto nel seminario, che ha gl'acini lũghi come le dita, onde le palme hanno il nome, le dattiline adunque di Colum. mel. son dette hoggi raisins augrain long.

Vue Heluole dette cosi dal colore, per esser notabili tra le negre e le purpuree, uariando spesso nel mezzo, oñde son dette uariane da Colum. nel. 3. lib. Heluole è detto da gl'antichi il color mezzano tra rosso e

il biãco,

il bianco, ond'è il uino heluolo.

Appo gl'antichi si dice uariar l'uua, quando comincia a maturar e gia riceue il colore.

Vua lanata ha preso il nome da la lanugine, la quale apparisce sopra essi acini.

Vua taminia, dice Festo, e sorte di saluatica, detta uerrio, la qual tanto è marauigliosa che è troppo.

I Greci appellano agigarton, una sorte di uiua, la quale per arte nasce senza hauer di dentro nel corpo semi o grani. E Colum. dice che questo auiene quando noi tagliamo in modo il malleolo che le gemme nõ son offese, e tutta la midolla si caua.

Vua uenuncula detta uasaria da gli antichi e da Horatio la uenuncula atta a uasi.

Habbião de le uue detto tãto ne le differẽze de le uiti, che nõ ci resta in questo luogo altro da dire, quiui trouerai, cio che sia l'aminea, l'Eugenia, la Fecinia e simili.

Molte uue hanno anco preso il nome da la patria, si come le uiti come habbiam a bastanza detto, di qui son le Rhodie, le Libice, le Nomentane, e hoggi la Burdegala, e la Rupellana, le quali fanno uino ottimo traportate ne nostri paesi, ma uegniamo a precetti de gli antichi intorno a le cose de le uiti, accio che i nostri imparino, e ueggino quanto noi siamo di costumi diuersi da loro ne le uera cultura de le uiti.

ALCVNI PRECETTI DE GLI ANtichi intorno al porre, e cultiuar le uiti.

Dicemo breuemente del uignale, e del seminario posto di uiti. Prima non è marauiglia se le Rupellane,

tane, ò le Burdegale ò le Balnense ò le traportate d'altri luoghi appresso noi non cresciano prosperamente e non fanno assai uino, si come la doue elle nascano, quando che il seme portato di lungo paese non si cõuiene col nostro terreno, di qui nasce che le uiti forestieri difficilmente riescano. E adunque ottima cosa far il seminario in quel campo. doue tu dei metter la uite ò presso à quello dice Columella, e cosi saprai che sorte di uite tu debbi porre.

Importa molto al uignale il considerare la natura del luogo, come se tu trasferisci le piante di luogo secco in humido, e cosi al cõtrario importa molto ne mai le uiti saranno buone se non si assuefanno a quel terreno, à le quale tu le uuoi ordinare.

Semina le uiti precoque ne luoghi graßi piani e humidi, e ne luoghi aridi macri, e secci, metterai la uite di natura ferace e ualida. Metterai nel campo requieto la uigna, e che sia ottimamente ripastinato. E in quel luogo doue dei metter la uigna, se uuoi far il seminario, repastinerai alto tre piedi, e il iugero. 30.

Anzi che tu metta le uigne nel campo, guarda di che sapore è, perche tale darà gusto al uino, quale ci darà a la bocca. il saper cercar il sapore insegna Colum. nel libro de gli arbori uedrai quel luogo diligentemente, di qui non è marauiglia, se noi dãniamo la stercoration ne le uiti quando che gli antichi non l'usarono, et è ritrouata piu tosto da la negligenza de cõtadini, che per altro, come puo esser che il uino de la uite stercorata non sappia di cattiuo odore? Apena che a Parigi hoggi si bee buon uino, che non sappia di fango, e che non

non si corrompa tosto. Ne uediamo hoggi uiti di lungo tempo ne uini, tosto inuecchiano essendone cagione lo stercoramento. Aggiugneremo questo, per esser breui de la natura del terreno, che il sabbione cui è sotto l'argilia dolce, gioua molto a le uiti. Ogni altro terreno che si fende la state, è inutile a gl'arbori e a le uiti.

Le uigne con difficulta fanno ne monti, ma come si fermano fanno il uino d'ottimo sapore, e hoggi i uini eccellenti ci uengano da colli, quali sono gl'Ainia, gl'Hardreani e simili altri.

Le uigne robustiss. nascã ne luoghi humidi e piani, ma danno sapor debile al uino, ne fanno lungamente, la onde d'oue è luogo humido, dice Varrone, si deue alzar la uite, perche nel parto il uino uuol piu tosto il sole che l'acqua.

Se dee far che ne luoghi aridi le uiti stian'alte piu che ne gli humidi e ne piani.

Fa che la uite che dei porre dice Colum. guardi l'Oriente legata a la sua guardia, e non guardino al sol cadente le uiti dice Virgilio.

Basta hauer detto questo poco in quãto à precetti. chi uuol altro legga gl'antichi i cui libri son pieni, e questo luogo non tanto diciamo del culto de le uigne quanto che i lor uocaboli, uegniamo a morbi de le uiti, e al rimedio, accio che non lasciamo a dietro cosa ueruna.

LE MALATIE DE LE VITI.

IL peculiar male de le uite (dice il Barbaro) è detto da Greci tragos da Latini hirculus, & è quãdo per importuno

importuno uento i germini si partano da la uite ò per l'ignoranza del cultore s'offendano, i nostri dicano rõpre ou greuer le uigne, e non impropriamente. Gaza disse articulatio, perche la uite è offesa ne l'articolo, di qui dican gli antichi hircescere quando la uite per l'articolatione offesa non è fruttuosa, perche (dice Aristotele) il becco per la grassezza è sterile.

La ruggine offende le uiti, quãdo per il troppo freddo del uerno dopo le continue pioggie s'arsicciano, e fanno non so che di ruggine ne sarmenti per il freddo, si come i grani. Gl'antichi inuocauan per questo Dio Rubigo è Dea Rubigo, ma perche questo non auẽga, dice Colum. arderai i couoni di paglia intorno alla uite il tempo del uerno, e cosi il fumo rinouera la nebbia, e la ruggine.

L'uua e il pampino patisce il crampo (dice Hermolao) che è simile alla ruggine, quando uien troppo sole dopo i lunghi humori.

Niuatio si dice quando i racemi son infestati dalla neue, ò dalla rugiada, mentre che fanno fiori, & è ancor tenerina la uite, cosa pessima è quando la uite fa fiori che pioua, perche allhora per la tenerezza il frutto facilmente si perde.

I Latini dicano esacinatione (dice il Barbaro) Theodoro dice esuberantia, i Greci Cittosin, quando gli acini caggiano da racemi, ò per i troppo uenti, ò per la molta pioggia ò grandine.

Ipes appelliamo un uerme che nasce nelle uiti, quando soffia austro.

Vn'altro animale è appellato Voluox che rade le foglie

glie tenere de pampini. Plauto lo dice conuoluulo. E perche questo non auenga, dice l'antico cõtadino, ugnerai la falce, con che si pota col sangue di becco, ò quando s'aguzza la falce, si coprirà con la pelle del castore.

Le uiti che son uicine à gli edificij, son molestate da sorzi, e tal uolta quelle che son in mezzo de cãpi, quei sorzi hanno il muso acuto, e i peli lunghi, e uenenosi, e nel toccare, e nel mordere, il nostro uolgo dice mesiraignes. Il qual uocabolo par che sia cõmune col ragno, accio che questo non auegna, si potino le uiti la notte, quando la Luna è nel Leone nel Sagittario nel Scorpione, ò nel Tauro.

Le formiche guastan le uiti, mangiando il legname, e le radici per fino alle midolle, accio che la formica non monti la uite, ui si mette il Lupino trito, e se da basso si ugnerà col bitume, e cõ l'olio cotto, e le formiche non noceranno.

Ecci un'altro animal uerde, che mangia le uiti e i pãpini, e anco i sarmenti e l'uua. E detto dal uolgo liseta, non differente dalla cantarella, che sta su le cime de rami de frassini, e dell'oliue in Italia, e in Spagna, questo beuto cresce la uessica, e occide lo huomo. Accio che questi animali non noccino, ungasi col sangue loro, la falce anzi che si poti.

E perche non danneggino le lumache ragni, e i uermi, uogliano i Greci che si mettino le cantarelle in olio (dice Ruellio) fin che si risoluino in marcia, e cõ quel l'olio si ugni la falce.

Immarcisce la uite talhora, per il troppo humore, e appar lacrimosa, e ho ueduto à primauera uscir due bic

chieri d'acqua d'una uite ſtillando, la quale è ottima à far belle le donne, inſieme con l'acqua di fior di faua, queſta lacrimatione toglie aſſai di uigore al frutto. Vogliano i Greci che allhora ſi tagli la fortezza della radice, accio che la ferita impreſſa apporti la medicina, dopo ſi unga con l'amurca mezza cotta, e bagniſi con l'aceto che ſia fortiß.

La uite ſta male, quando troppo s'affredda ò ſi ſcalda, conciosia che le gemme per il troppo calore talhor ſi aßiderano.

La uite talhor è tanta morbida per i ſarmenti, che quantunque ſpeſſo ſi poti, non dimeno manda il ſuo uigor tutto in legno, queſto ſi rimedia dicano i Greci, ſe ſi tagliano le ſomme radici delle uiti, ſi come ſi fa la uite feconda di ſterile, ſe ſi mette un ſaſſo caudico nel fondo della foſſa. Democrito dice che le ueſpe non toccan l'uue ungendo la madre loro d'olio di ſorpto. Ma per non dir tutte le malattie delle uigne, e per finirla in poche parole, dicano gl'antichi che le uiti s'infermano per troppo brancicarle. Temano le percoſſe di chi caua, e gli ſtrepiti di piedi.

Il cauolo, e il lauro è cattiuo alla uite, e il ſugo, e l'odore le da noia, onde gl'antichi, ſe la uite ſi ſentirà à canto il cauolo ſi riuolta e fugge il ſapor inimico. Androcide antico filoſofo diſſe che la uite uiua fugge il cauolo, e per queſto il cauolo eſſer auerſario del uino, e contra lebbrezza, e uſaualo per medicina, il che Plinio, inteſe del rauano, onde à me pare che color s'ingannino, che per domeſtica lor fantaſia ſeminano i cauoli doue ſon le uiti, e uolendo il commodo caggian nell'incõmodo.

modo. Odia la uite il cornolaio, e se non è lontana sta inferma, ma basta fin qui, uegniamo alla uendemmia, perche ci bisogna esser breui.

VENDEMMIA.

Vengo finalmente alla uendemmia, che è detta da demendo, cio è raccoglier il uino, facilmente si puo intēder da ogni huomo che sia mediocremente erudito Virg. Non pende da nostri arbori la medesima uēdemmia, onde Catone, e Var. disse far la uendemmia, e Col. coglier la uendemmia, Palladio celebrar la uendēmia. Plinio nel lib. 14. cap. 2. disse uendemmiare. onde Horatio ne sermoni disse uendemmiatore. Catone dice Legolo quantunque sia piu tosto colui che raccoglie i frutti e l'oliue. E quella stella Aßirica hauea per metaphora nome di uendemmiatore, come dice Plinio, e che apparisce di Marzo, e di Settembre, dice Colum. E cosi detto, perche spesso fa uendemmia, cio è raccoglie l'uue non mature, e l'abbrucia ò l'infesta cō troppo pioggie, in modo che l'uue non hanno bisogno d'altro uendemmiatore, per la medesima ragione noi diciamo al dì dedicato à san Marco, e à san Vincentio, uendemmiatrice cōciosia che se alezera le pioggie infestà le uiti gl'acini caggiano, ma s'il sol le scalda fanno frutto abōdantißimo, ond'è uolgato se luce il Sole per san Vincentio ricordati.

Cicerone ad Attico disse uendemmia, e uendēmiola in cambio di raccoglimento di molte cose, e del frutto che si raccoglie de nostri studij. I contadini ualenti cono-

scano

ſcano la maturità della uendemmia, per uenir all'effetto, à queſto, quando l'uua ſtiacciata manda fuori dell'acino i uinaccioli di color fuſco (dice Palladio) e alcuni quaſi che negri, il qual effetto procede dalla natural maturità.

Quãdo l'uua ſarà ne uignali matura (dice Varrone) biſogna far la uendemia, e conſiderar da che luogo del uignale e da che ſorte d'uua tu cominci à raccogliere. Perche e la precoce e la miſcella detta negra ſi matura molto innãzi, onde ſi dee raccoglierla prima. Si dee cõſiderare che parte di arbuſto ò di uigna è piu aprica, per che dee prima, dice, diſcender dalla uite. Nella uendemia ſi raccoglian l'uue parte per bere, le quali ſi mettan nel Torcolo, e parte per mangiare, le quali ſcelte ſi ſoſpendano, ò ſi ripongan ne uaſi ò nella amphora, nella piſcina, ò ne dogli pieni di uinaccia. Con queſti modi gl'antichi le conſeruauano.

STORMENTI, E VASI PER FAR il uino, e la uendemia.

APparecchia quel che è neceſſario alla uigna (dice Catone) lauinſi i uaſi, s'acconcino le corbe, ſi pecino i dogli e tutte l'altre coſe, e quando pioue s'empin d'acqua apparecchinſi i colatoi, comprinſi le Bẽne, e Columella dice quaſi il medeſimo. Ci biſogna breuemente iſporre tutti queſti uaſi, e conferirli con i noſtri cõ tutta quella diligenza che ſarà poßibile. Primieramente i uaſi uinarij e uindemiatorij ſon detti quelli che ſon commodi à ſaluar il uino, e alla uindemia, ſi come dicemmo

nel libro de uasi come sono, le Corbule i Dogli. Eualá, Benne, Fiscelle, e simili altri che noi hora esporremo.

Le corbule son dette dalle corbe, erano alcune ueste ò uasi di uimini, nelle quali se metteuan l'uue ò l'oliue, quãdo si raccoglieuano. Varrone nel primo. Costrigne le corbule dell'uue. &c.

I canestri s'usauan alla uendemia talhora, ma piu per l'oliue, onde Palladio comanda, che i canestri si faccino di uirgulti saligni, perche questa sorte di legno gioua all'olio, i formẽti si raccogleuã ne canestri, onde Virg. I canestri s'apertengano à Cerere.

Lo Scirpicolo è stato inteso per corbula, e per canestro da Colu. nel suo horto nel lib. 10. Per uaso contesto di iunchi e di scirpi nel quale si raccoglian i fiori la state. E uoi contadini che raccogliete i fiori con le due dita, mettete i hiacinti nel scirpicolo contesto di bianco uimine. E mostra che questo era di iunco, e di etimo quando egli disse, Discenda la rosa ne gli stami di cõtorto iunco. Le fiscine e le fiscelle, si possan intender per i predetti uasi e da uendemia e da raccoglier le frutte. Onde Cicerone disse la fiscina de fichi per Flacco. Hai opposto (dice) à un huomo frigio che mai non ha ueduto arbore di fico. La fiscina de fichi. Si faceã talhor di giunchi. Tibullo alhora la fiscella fu tessuta di leue uimine di giungo. Li facean di uerghe d'Ibisco ò di salice. Virg. e la fiscina si copra di uerga rossa.

Il qualo era un uaso di uimini, ma di uerghe spesse e non era contesto di giunchi, e si metteua sotto il Torcolo, ò la doue si calcauan l'uue, acciochè la materia grossa de gl'acini e la feccia nõ passasi giu col uin puro.

ro. Virgilio.

E albera leua i quali di ſpeſſo uimine da fumoſi tetti.

Cola erano ſtormẽti atti à colar il uino,mẽtre che ſi faceua ò poi che era fatto,oſſeruauan gl'antichi,che eßi un' e un'altra uolta purgauano il uino anzi che lo met teſſero nelle Botti, uſauano alcuni ſacchi uinarij,de qua li ho detto nel libro de uaſi.

Le benne delle quali diceua di ſopra Catone, ſon alcu ni carretti da portar l'uue dalle uigne al Torcolo, e anco ogn'altro frutto, onde combennoni furon appel= lati da gli antichi color che ſedeuan nella medeſima Benna,dice Feſto.

Quel che ſia Doglio,culeo,cadi anfore ſerie,metre= te, decimodie trimodie, perche queſti ſon tutti uaſi per la uendemia, potrai ueder nel lib.de uaſi. Aggiugnian queſto,che alligar e uincir i dogli è quello che i noſtri dican relier les tonneau'x. Dice Cato lege i Dogli col piombo, ò di materia di quercia e ſecca. Mondauan i Dogli dice Colu. anzi che ui metteſſero il uino. Onde Terentio. Ho leuato tutti i dogli. In che guiſa s'impe= ciauano,accioche il uino ſi conſeruaſſe lungamente ue= drai nel cap.8.lib.12. Colu. queſta uſanza appo noi è perduta. Nella impeciare uſauan uno ſtormento chiama to radula cõ che ſi radeua la pece uecchia per ſoprapor la nuoua. Col. lib.12.cap.8.onde è detta la pece Rado= lana lib.14.che con la radula ſi leuaua.

Le cuppe ſimilmente ſon uaſi uinarij,la forma loro e la ragion di farle ſi puo ueder in Colu.nel cap.21.per= che queſte ſon tra i uaſi e maggior Torcolari,nelle qua li ſi laſcian l'uue per alquanti dì, perche bollendo eſa=

lino la ſoſtanza piu groſſa.

Il laco è meſſo tra i uaſi minori, ſi come ſono i noſtri detti dal uolgo des baignoeres. Co quali ſi mette dalle uigne l'uua ſulle Benne, e ſon detti laci uinarij da Colu. Son anco detti labbri lignei inequali ſi portan l'uue e che uſiamo ne bagni. Son i laci torcolarij, ne quali il uino entra uſcẽdo del Torcolare, e da quali ſi caua per metterlo altroue, e di quindi cauatolo ſi metteua ne culei per condurlo altroue. Colu. dice fora da ferendo, cioè portando, perche eran da dui portati, quali ſono hoggi quei che uedemo ne Torcolari, forati di ſopra d'ambo i lati, perche la ſtanga poſſa ſcorrere per lũgo, la quale dui portatori ſi mettan ſu le ſpalle. I laci uinarij, i torcolari, i foci eſſendo uicini al mare (dic'egli) ſi lauaranno con l'acqua marina, ſe appo la dolce con l'acqua dolce, e ſi mondino e ſecchino che non habbino humore. Feſto dice Tinna che corriſponde al noſtro des tinnes.

Vſauano i Cortini uaſi di rame rotondi cõ tre piedi ſotto, à cuocer la ſapa nelle corti de uillani onde ha il nome, accioche ſpargeſſero il uino e l'inuecchiaſſero. Colu. libro primo cap. 6. e ſon da lui dettti uaſi defrutaria lib. 12. cap. 12. E dice cortinale il luogo doue ſi coce il defruto.

Le falcule erano ſtormenti co quali ſi tagliauã l'uue dalle uiti il uolgo noſtro dice ſarpa, gl'Italiani ronca.

L'uncino di ferro co quali ſi tiran giu i rami da gli arbori. Columella biſogna preparar le falcule e l'ugne ferree, accioche il uendemiator non ſtringa l'uua cõ la man, e nõ caggia in terra la maggior parte del frutto.

Ma

Ma uegniamo al Torcolo uinario.

IL TORCOLO.

Diciamo Torcolo à quella machina, che è atta à premer per l'uue per cauarne il uino, dopo la prima calcation de piedi che si fa nella cuppa onde si caua il mosto. E chiamasi torcolo tãto dell'oliue quãto de gli altri frutti de quali si caui sugo ung pressoer.

Preli son le traui ne torcoli, co quali l'uua calcata si preme, onde son detti da premendo, les presses ou paulx à presser la uendenge. Preli sono (dice il Budeo, stormẽti premitori, che usano, i pannari, i cartari, e gli stampatori di libri. Plinio nel. 12. lib. fauellando delle carte, si preman i preli e si seccano al Sole.

La Coclea nel torcolare è il legno diritto e torcolato, e stretto spigolatamente, che è trouato, perche il prelo uada in su e in giu fatto à chiaue, onde le coclee ne gli edificij son le scale fatte à chiocciola. Cosi i nostri usano ne torcolari le coclee, per le quali s'alza e s'abbassa il prelo col riuolger la rota ò la sucola.

La sucula è nel torcolare machina di genere trattorio, e di legno tondo, fatto di dui ò di piu capi, di lunghezza equale da ogni banda. Questa mentre si uolge, si tira adosso di se una fune che conduce in su e in giu il prelo.

Le uette son bastoni ualidi, che trapassan per mezzo la machina mentre si uolge, e rauolgano la fune che conduce. Da queste son detti uettarij color, che riuolgano le sucule e queste.

La Troclea, significa tutta quella machina che contien l'articolo passato per la rotula, intorno al quale la rotula si rauolge, e però ha una fune da cõdurla, che corre intorno à un' anello di ferro si come uediamo ne pozzi. di quello fa ricordo Catone, quando dice bisognar cinque sucule, cinque fumiduttarie, e dieci troclee.

Lingula è al cap. 18. Cat. il legno ò la pietra cõcaua, per la quale il uino scorre nel lago, alcuni dissero colatoio.

Trapeto è l'ara fatta di legno, intorno allaquale si rauolge la mola nel torcolar dall'olio, ò la rota nel uinario, il restante harai ne gli scrittori antichi. Perche dir ogni cosa sarebbe fatica troppo grande. Tempo è che diciamo delle sorti de uini.

LE SORTI DI VINO.

Questa sarà la ultima particella del nostro uineto, nella quale finita la cultura della uigna fatta la uẽdemia, e il uino premuto nel Torcolare, diremo le sorti del uino, che son molte cõ poche parole. E cominciaremo dalle differẽze di quei uini che si pigliano ò dalla premitura ò dal sapore ò da uitij, acciochè noi finiamo il libro detto de gli antichi e de nostri.

Dicesi uino da ui come uogliano alcuni, perche fa ui cioè forza e uiolenza alla mente, onde Ouidio.

E Venere nelle uene, e il fuoco nel fuoco fue.

E da gl antichi detto Temeto. Plinio nel lib. 14. cap. 13. Catone disse, comando che i propinqui lasciassero le femine

mine per sapere s'elle sapeuan di uino. Quest'era il no-me del uino temeto, onde è detta tumulentia. I Greci di-cano Enos onde enofori i famigli che seruan del uino, dicano i Poeti al uino Pilon, quasi che faccia uibrar la mente, onde il prouerbio. Non ha il uin temone. Nel uino la uertù.

Il uino è il succo della uite. Ogni uino è mosto ò uec chio come è in prouerbio. Il uino preso moderatamẽte nutrisce le forze, il sangue, il colore, fa la mente otti-ma. La prima beuition ne gli antichi cõuiti era mera e schietta con la prefation agatu demonos in honor di Bacco, e non tutta, ma se gustaua. l'ultima beuitio-ne perche era salutare si faceua con prefatiõe di Gio-ue liberatore.

Stafilo figliuolo di Sileno fu il primo che mescolò l'acqua col uino, onde il uolgo Greco nomina hoggi il uino crasi cioè misto, danno cotal nome al uino. Mi ricordo essend'io à Venetia che essi diceuan cotal pro-uerbio contra gli ebbri in lor lingua calo crasi caco cè fali. cioè l'ottimo uino fa il capo pessimo, ò desta la mẽ te pessima. Cio che sia l'onfacio tutti lo sano, e il sugo dell'uua acerba, il quale si fa d'uue di pergola, ò di quel le che non son mature fatta la uendemia. Plinio insegna come si faccia. Il uino onfacio (dice il Barbaro) par che sia il medesimo che i Greci dicano bieo eccetto, che essi nel bieo metteuan acqua marina, del resto si conuen gano e nella medicina anco in modo che color errã che dican bion quasi nome deriuato dalla uita, quando che Plinio dice che si chiama dalla festinatione quasi che si faccia con uiolenza.

I sapori del uino son principalmente quattro, dolce detto musteo, tenero ditto da Catone lene, piaceuole. Aspro detto duro, e austero, da quali sapori i uini hãno anco preso i nomi loro come uederemo, e uino di sapore infermo dice Columella, che nõ tien lungamente il sapore e dura poco.

Il uin dolce quando è nell'infantia e albora spetialmente quando è mosto, i Greci dicano gleucos e gleucinen. Plinio dice che albora s'appella à quel modo nel lib.14.cap.9. quando lo humor esce dell'uue da se senza che elle sian calcate, i nostri dicano la mere goutte. Giulio Polluce dice protropon. Quantunq; protropon, come dice il Barbaro, si baggia per i trasmarini, che Ateneo scriue che nasce dolce in Lesbo da alcuni detto prodromon. Nõ è che neghi che si possa dir sommosto, à quel modo che Plauto in Stico disse Souino, sarà sommosto (se si puo dire) quel che i nostri dicano surmoust.

Vin tenero che è detto piaceuole quando cresce e diuien gia soaue, perche ua lasciando la dolcezza del mosto, il cui contrario è l'aspro cioè (dice il Barbaro) scleron ò duro, Celso l'appella austero uin rude mal plaisant. Plinio disse toruo per aspro e indomito nella cultura lib.17.cap.23.

Vin molle se intende delicato, e piaceuole. Virg.
E i graßi agnelli e i mollißimi uini.
Cioè che mancano d'asprezza e senza feccia.

Le note de uini si prendano dalla bontà, onde il uin di prima nota è quello che è generosißimo, di seconda e terza nota, cioè di seconda e terza bontà, e cosi à poco

à poco

à poco ua ſalendo,diceſi anco per ogni uino tanto no- bile quanto ignobile.

Vin buono e odorato Varrone nel.3. cap.9. alcuni meſſo il pan di grano nel uino e meſſo nell'acqua, lo fanno nel uin buono e odorato.bon uin,e odorant.

Hanno i uini nome dall'eſſentia e dalla conſiſtenza, onde Cice.dice uin tenue,che è di ſoſtanza tenue e toſto s'inuecchia,e quãto e piu tenue tanto e piu odorato,ma toſto periſce.Plinio diſſe leue,uin legier. Cice.diſſe uin fuggẽte cioè che toſto fugge e diuien cattiuo,il fuggir nel uino,e quello che il uolgo noſtro dice non ſeruarſi uin de petite garde. Terẽtio l'appella nell'Adelfi uillo. Chi uenda(dice Cic.nel.30.de gli officij) il uin che fug- ge ſapendolo,ſe lo debba dire. Cioè come interpreta Bu deo,che non puo comportar la ſtate, il qual uino pro- piamente ſi dice che cede à gl'anni,all'incontro il uin cõ ſiſtente è quello che dura lungamẽte . uin de garde.

Vin fermo dice Virg. uin conſiſtente e potente, che puo ſeruarſi lungamẽte,e ſta nel ſuo uigore.uin ferme.

Vin forte diſſe Col.per generoſo e potente uin fort. cui contrario è il molle uin foible,uin plat.

Vin craſſo uin gros ou eſper, e quello che alla conſi ſtenza,e al colore appare eſſer tale qual'è il nome.

Vin uehemente ò generoſo ò di genere ualentiß. dice Celſo è quello che noi diciamo uin puiſſant euertueux.

Vin di uecchiezza,e durabile che ſi puo ſerbar mol ti anni,uin de gran garde. Dice che patiſce la uecchiez za quando ſi puo lungamente ſeruare appo Cic.e Col. nel lib.3. cap.2. Euaneſcer dalla uecchiezza, quando perde le forze appo il medeſimo Cic. onde Plauto diſ-

ſe per

se per traslation uino per uecchiaia edentulo, uin usè de uielleſſe ou uin paſſe. Inueterato dice Plinio nel lib. 4. e Colum. uetolo. All'incontro uin di poch'anni che non dura.

I uini ſon anco nominati dal colore, alcuni ſon biã-chi dice Colum. alcuni negri, alcuni purpurei altri ru-belli. Plauto, bei uin bianco ò altro? il qual modo di fauellare è uolgato, il uolgo dice beuuer du blanc ou du uermeil. Rubello è quello che è tra il bianco, e l'al-tro. il noſtro uolgo dice chiaretto uin cleret. Mar-tiale. E ſi bee la feccia groſſa del ueientano rubello.

Vin fuſco detto dal colore ſotto negro, onde Mar. lo appella falerno fuſco, il noſtro uolgo palidaccio uin paillet altri fauuet, la qual dittion riſponde piu toſto al fuluo.

Vin medio non è appellato dal color del uino, per-che Varro dicendo medio uino, diſſe prandio canino, perche non ſi troua tal uino, come Ariſtofane, il uello aſinino, perche non ſi troua. La mezza età del uino di-ce il Barbaro, è introdotta da medici, gl'Italiani dican garbo e bruſco, non eſſendo dolce ne auſtero, ma tien il mezzo, e appar piu toſto rubello.

Vin pendente, che pende nella uigna, et è anchor nel-l'uua, e non ſi chiama coſi ſe non quãdo ſi uende nell'u-ua à coloro che innãzi, che ſi raccoglia ne fãno il mer cato, il qual coſtume s'uſa hoggi tra gli Aurelij uenden dolo à chi lo uuole, preſente la pecunia. Vin en uert Catone cap. 147. Biſogna uender il uin pendente con queſta legge.

Vin nelle botte all'incontro quelche è fatto e ſalua-

zo,

zo; uin en muye Caton nel medesimo luogo. Bisogna uender il uin nelle botti à que modo. Vlpiano nella legge del cõmodo, e del pericolo, dice doliar il uino.

Vin fatto, si dice quando è posto nelle botti, e che non appar piu torbo, uin parè; onde cauarlo della botte diciamo tirer le uin. Feruer ne dogli, si dice poi che egli è serbato il uolgo dice boullir es muier. Ma quãdo è stato assai dicesi uin rassis. Ma poi che appo gl'antichi egli hauea bollito lo tramutauano di botte in botte, ma poche uolte. Plinio nel lib. 14. e promere il uino dice Cat. nel cap. 65. per quello che i nostri dicano percer du uin pour la boisson. Onde promo detto da promendo, chi dispensa il uino alla famiglia le dispensier. Come mostra Col. lib. 12. cap. 3. L'officio di costui è nutrir il uino remplir. e per il caldo uentitarlo, che si dice donner uent. Quando il uino dice Colum. patisce calore refrigeralo, e uentolalo.

Vin preliganeo detto da prelegendo da Cat. è quello che innanzi alla uendemmia si coglie, ò è maturo innanzi all'altre uue Virg. dice precio, uin premier uendẽge. Il Barbaro dice essere appellato preliganeo, quello che à gli operai è premuto di uue miscelle, come dice Cat. Plinio dice operario uin de famille.

Vin nouello ò nouicio è detto da Plinio, il cui contrario è il uecchio uin noueau.

Vin Resimato che è impeciato, ha l'una e l'altra significatione, cio è che sa da sua posta, ò di rasa, ò di pece, il qual sapore è da Celso connumerato nelle cose ottime allo stomaco nel lib. 2. cap. 14. Nasceuano à Viẽna, onde Plinio nel lib. 14. cap. 4. ne fa mentione.

Vin

Vin protico,i Latini dissero cosi da i Greci, perche è il primo à uscir fuori,e dal torcolare ua nel laco, il uolgo nostro dice la mere goutte. Col. disse mosto lissiuo nel lib. 12. cap. 27.

Vin tortiuo le pressoirage, perche concullo il prelo l'uue si torciano. Colu. dice cio che egli è nel lib. 12. cap. 36. Varrone dice uini circoncisitij, e i Greci dicano al tortiuo bostrichitin.

Vin fecato Cat. dice che è quello che è cauato dalla feccia de gli acini,chiama fecce, quel che Colum. dice floce,onde è il uerbo floccipendere ne gl'oliui,son detti fraces. Il nostro uolgo dice macma, che dopo una e un'altra tortura rimane,onde Plinio nel lib.13. cap.22 dice alle fece macmata,Plauto disse fior di uino la fleur du uin.

La fecce del uino è detta usta,i nostri dicano cener clauellato della cẽdre clauellee,i Greci dicano sphaeclen.

I uini secondi son da Greci detti deuteria, onde Plinio nel lib.16. passo secondario. I Latini dican Lorea alla deuteria,il nostro uolgo della buuette della despense,lora perche gli acini son lauati, e si da à gli operai il uerno in cambio di uino, onde Vlpiano appella uino acinaceo. Plinio lo mette tra uini della famiglia uedrai Colum.nel lib.12. cap.40. Nonio fa un'altra sorte di lora,dice esser uin dolce,atto per le donne uecchie,onde Gellio dice le donne Romane hauer beuto Laurea, passo,mirrhina.

Il uino che ha nome d'aceto,macerato con l'acqua,e mescolato,e da Latini detto posca da Greci osicraton Plin.nel libro.30.

Vino

vino hornotino, ò annotino. Colum. nel lib. 4. cap. 16. appella quello che è di uno anno uin dune annee ou dune fueille, onde le piante hornotine, il medesimo de gl'ar. nel cap. 30. e le noci hornotine Cat. per uerdi, e Horatio le biade horne. diciamo uin bimo, e trimo di due e tre anni de deux, e de trois fueilles. Così costuma dire, il nostro uolgo, quasi intenda che la uite habbia fatto. 3. foglie nuoue da quel tempo che produsse il nino.

vino acrotoforo da Varrone è detto non misto, e non puro quasi acraton.

Vin fecato e turbulento, quello che per tuoni, ò per tramutare ha mescolato la feccia, in modo che nõ è piu limpido, gli antichi diero tal nome à quel uino, che lungamente risedette uin trouble, uin cler.

Vin diluto, uin temperato con l'acqua, quando è uehemente è generoso, accio che non offenda il capo Mar. rade uolte bei falerno diluto. Plinio nel lib. 27. cap. 7. dice absintio madefatto il uin diluto, per quello oue è dẽtro l'aßintio. Guardino i giouani che il uin linfato non sia inteso da loro per diluto, perche il uin linfato significa insano.

Vin prefamino dice Cat. nel cap. 141. perche si purga nelle prefationi, come appo noi le proceßioni, accio che le uigne habbian bene.

Vin passo era cõnumerato tra i dolci, e dice Varrone, che gli antichi diceuan passo, à quello che era fatto d'uue lungamente state e cotte al Sole, detto passo, dice Nonio, per esser fatto d'uua passa. Seruio lo dice da patiendo, perche si cuoce il mosto, e poi si fa passo, e da

Greci

Greci era detto glici. erano di molte sorti, era Psitio laudato appo gl'antichi, e dal color negro detto melā=psitio quasi negro psitio, era il passo secondario, come si ha detto di sopra, cio è che era fatto la seconda uol=ta tose, e premute l'uue.

Vin defruto, è dice Plinio, uin cotto à metà, detto, dice Palladio da deferuendo, de qui il luogo defrutario e i uasi defrutari son detti, dice Seruio che è detto defru to, perche e defraudato, e patisce fraude, perche è uin fittitio, e nō naturale, perche i Greci dicano al uin na=turale senza fuco, e senza dolce aparachiton, e antiten, e defruto parochima, perche ha fuco Col. lib. 2. cap. 23. far il defruto.

Vin sireo detto hepsema, i Latini chiaman sapa, bi=sogna farlo per ingegno, quando il mosto si cuoce alla terza parte della misura, perche cotto alla metà si dice defruto, e questi uini col passo son messi nel mele e adul terati. Nonio scriue la sapa esser detta al suo tem=po melaprio.

Vin caleno, quando di tre parti due si riduceano al mosto, cio è quando di tre parti, perdutane una, due restano.

Vin murrhino appo gli antichi era uin dolce loda=to, e condito con gli aromatici, e odorato, e lo beeuano dice Gellio le dōne Romane, Nonio lo dice Murinula. E il medesimo dice il Barbaro, che quello che alcuni dica no il Mirato nō da mirra, ma da miro, che è odoramē to ricordato da Dioscor.

Tra uin dolci n'era un'altra sorte, che i Greci chia=mano agleuces, cio è sempre mosto, questo si fa prohi

bendo.

bendo, che non bolla i nostri lo dicano surmoust. enne un'altra sorte di dolce, le cui uue si serbano nel pedale ritorto. I Latini appellauan i uini dolci bellaria del padre Bacco.

Vin parachiton, ò come dice Plinio diachilo, si fa d'uue secche al Sole, in loco chiuso, per. 7. dì nelle graticcie, alte da terra altretanto, e difese la notte dalla rugiada, e calcate l'ottauo dì, d'ottimo sapore, e odore tra uin dolce.

Vin melitite è dolce cosi detto da Greci gia austero. Plinio nel lib. 14. cap. 9. dice che era disusato, sia il melilite, dice il Barbaro, quello che Plauto appella nel pseudulo Mellina. E differente dal Mulso, dice Dioscor. che il mulso si fa di mosto mescolato con cinque cogni de uino austero, e un di mele, e un gotto di sale, e il melitite, si fa di uin uecchio aggiuntoui il mele.

Vin mulso, è da Greci detto enomeli, cio è mellito, quantunque si proferisce senza far mention di uino, i Latini appellano acqua mulsa, quello che i Greci dicano melicraton, del restante del mosto, che si fa il molso, i Greci dicano nettare.

Ecci uin dolce, ma fatto detto da Greci adinamon, si faceua à molti modi, come puoi ueder nel nostro Ruellio.

Fassi in Gallia un uin fattitio gratiss. prendesi cinamomo zuccaro, e mescolasi col uino, e passasi per staccio, accio che si incorpori insieme, il uolgo lo dice Hippocratico, de Hippocras, noi possiam dire aromatito, dassi nelle cene nobili, leggesi che gli Atheniesi l'usarono.

Vin

vin opianico ottimo e generoso, da Opio detto, che fu il primo che cultiuò ottimamente le uigne, e fe quel uin ottimo.

vin opimiamo di grã uecchiaia detto da opimio, che insegnò à conseruar il uino lungamente, si come il uinó Anitiano da Anitio come è appo Cice. ne gli oratori chiari.

vin diffuso, noi poßiã dir trasuasato. Vsauan gl'antichi di lasciarlo ne cuppi fin che bolliua, e poi lo metteuan nelle botti. diffundere, è propiamente trauasare, dice Colu. nel lib. 12. cap. 28. che il uin diffuso era quello che à primauera fiorendo la rosa limpidiß. si metteua in uasi bene impeciati, accio che fusse piu delicato. Giuuenale. Egli consule capillato bee il diffuso. Horatio. Bei uino da capo nel Tauro diffuso.

vin uernacolo della nostra patria, & era appellato domestico nõ esterno, come Virg. separa gli sciami uerni delle api dalle siluestre. uins de nostre pais ou terroi.

vino authocera è detto da Greci, che è esile, si come è quello che io odo, che à Roma è appellato Sãseuerino.

Faßi di labrusca, cio è di uite siluestre un uino detto enãthio, macerato nel uaso col mosto due libre di fiori, che dopo. 30. dì si mutano. Ma nõ habbiam deliberato di dir in questo luogo, come si fãno i uini, perche da Colu. potrai ueder l'amaracino, l'aßintio, l'abrotino, e il simile e da Catone insieme con molti altri, perche sarebbe troppo gran fatica raccontar ogni cosa.

VITII DEL VINO.

DIremo con poche parole i uitij del uino, e quelli che hãno il nome da i uitij loro. si dee prima sapere che l'aceto è uitio del uino, il che nõ dimeno si ha cõuertito a uso de gli huomini, senza il quale nõ si puo far in molte cose. è l'aceto uin uitioso.

L'aceto mescolato cõ l'acqua è da Greci detto oßicraton, i Latini dicano posca: E i Greci come dice Paulo, & Aetio dicano fusca.

L'aceto mulso è detto da Greci oßimele, Galeno dice come si fa.

L'aceto scillino detto cosi, perche tẽperatoui la scilla, si fa per le medicine, molti altri sorti di aceto si truouano, il che sarebbe superfluo numerare oltre che son fuor dell'ordine nostro.

Vappa si chiama il uino, che ha perduto il sapore, e l'odore dicano i Greci ectropian. Plin. nel lib. 14. uin qui à perdu sa force. Questo uocabolo è cattiuo anco in coloro i quali hanno mutato l'animo lor uirile. Horatio nel primo de sermoni. Quando io ueto che tu sia auaro non comando, che tu sia nebulone ò uappa, cioè di uil animo.

Vin mucido, è quello ch'è uano uin pousse ou larde. Plinio nel libro sopradetto, propio è del uino tra gli altri liquori diuenir mucido, e aceto. Il mucore è adunque uitio del uino peculiare si come il conuertirsi in aceto. Vegniamo à nomi de uini che lo hanno ò dal terreno ò dalla patria.

VINI CHE HANNO IL NOME dalle regioni dalle città e dal terreno, nel quale nascano ottimi.

I Vini hanno diuersi nomi dal terreno priuato & esterno dalle regioni, e dalle città, il quale costume s'usa non solamẽte da gl'antichi, ma anco da noi in cambio della bontà & eccellenza del uino. Ma per parer di non uoler dir ogni cosa, raccontaremo solamente quelli de quali si dilettò l'antichità, e quelle che son nominati da gli auttori che hoggi di noi ueggiamo, e dopo ne diremo alcuni altri detti e nominati dalle nostre regiõi e metteremo fine al libro. Cominciaremo dal Falerno detto da Greci Falerinon, Latini scriuã Falerno, il qual uino fu della seconda nobiltà appo gl'antichi in Italia, cosi detto da Falerno terreno della campania, nel quale sono i colli molto uitiferi producẽti ottimi uini. Tutti questi son detti con general uocabolo Campani. Quei che uengã da sommi colli, Gaurana: quei che di mezzo, Faustiniana: quei che di sotto, Falerni. Due son le sorti del Falerno, Falerno austero che ha il color rosso, e Falerno dolce, il che auiene quando ostro soffia alla uendemia, onde l'uue si fan piu negre. Trouasi hoggi à Roma gran copia di quello uino, e lo chiamano magnaguerra. Martial lo chiama nettareo cioè dolce. Lo statino è simil' al Falerno, e il venefrano, detto da una città nobile in Campania, cioè Venefro.

Hippocrate e Homero celebraron il uin Pramnon, faceuasi nella regione di Smirna, ma prima nacque nell'Isola Icaro in pietra dal qual ha il nome pramnon.

Vin

Vin Aegosteno ha il nome da Egosteno città che è nella region Attica. Caristio uien da Laconia e nasce in Caristo uilla celebrato da Alman Poeta. dicesi Laconico con uoce generale, il Barbaro dice che fu quello à principio che hoggi si dice maluagia, altri dicano Monembatico, altri Monobasire e rettamente de la maluasia. Mouesi da questo che il luogo doue si mostra in Laconia Tenaro hoggi si chiama Monobasia, & è città sotto il Senato Veneto, onde si nauiga in Creta per corso diretto.

Vin Acaico appo gli antichi e i nostri, forse è quello che uiē di Fliunte città d'Acaia, dice il Barbaro, Fliasio e celebrato da Antifane.

Vin Albano da monte Albano luogo in Latio, è di due sorti, dolce e sottoacerbo. Tra l'Albano e il Falerno è il Labicano lodato, perche si sente e dolce e grasso al gusto. Il Bussentino e simil' all'acerbo Albano.

Vin Cecubo frequente gia in Terracina è à Fondi, ha il nome da i Cecubi popoli di Campania, appo i quali nase ottimo. Colauasi per un colatoio uinario per farlo piu delicato, ouero per un sacco.

Vin signino, asprißimo, detto da i popoli Signini, era migliore in capo à sei anni. Colu. lib. 1. cap. 6.

. Vin Surrentino lodato, da colli Sorrentini, e nasce uicino à Sorrento città della Campania, giouaua à chi l'usaua se non era dalla uecchiaia castigato, il che si dice che auiene del Trifontiuo e dell'Equauo.

I uini dell'Italia per finirla son questi.

Regini, graßi utili à berli e presto. Priuerni tenui. Formiani alquanti großi. Tiburtini tenui e beuansi al

decimo anno. Prenestini graßi. Gaurani prestanti e ualidi. Marsici austeri. Vluana leui. Calieni si preponeuano à Falerni per lo stomaco. Fondani, Sabini per piaceuolezza primi à gli altri. Nomentani ne leui ne soaui molto. Spoletini soaui, di color d'oro. Caulini preposti a tutti nascano intorno Capua. Trebellica ottimi intorno à Napoli. Herbuli negri non molto dopo candidi delicati e leui. Tarentini teneri dolci amici allo stomaco. Lagaria non molto lontani nascano à Grumẽto sani molto. Beneuentani da Beneuento nati, in quel luogo si faceua il fumato detto da Greci capnias.

Non è da lasciar à dietro il Chio detto Thasio tra gl'oltramarini, lodato da gli antichi detto da Chio Isola, nella quale Enopion figliuolo di Bacco coltiuò primo la uite, e feceui una città. Mi mancherebbe non sol la carta ma il dì s'io uoleßi raccontar i uini menzonati da gli antichi dalle regioni e dalle città. Ma per non esser molesto ò lettore potrai ueder Plinio e gli altri scrittori della agricoltura. Vegniamo à nostri uini, e accioche e giouanetti poßin cõferirli cò gli antichi gli ordinaremo à questo modo, e cosi eßi gli haranno in pronto e facilmente intenderano.

Vini dalle Regioni e dalle Prouincie.

Allobrogici	Vins de Daulphine
Rhetici	Vins des haultes Alemaignes
Lusitani	De Portugal
Gallici	Vins Francois
Campani	Vins de campaigne

Vasconici

Vasconici	De Gascongne
Vindonici	Vendosmois
Andiani	Aniou
Burgundiani	Bourgongne
Sueßionensi	Soissons
Campani	Campaigne
Bellouaci	Beauluoisin
Gastinij	Gastinios.

DALLE CITTA.

Aureliani	Vins d'orleans
Belnensi	Baulne
I santiani	Ysamsi
Bituriei	Bourgez
Burdegali	Bordeaulx
Rupellani	Rochelle
Tornoni	Tornoo
Tornuti	Tornut
Masconiani	Mascou
Neraci	Neroc
Grauij	Graue
Gallacij	Gaillac
Arminaci	Armigna
Remensi	Reins

DA CAMPI.

Sangermani	Sainct Germain
Fissani	La fleszche

Pringeiani	Pringai
Marchiani	La marche
Cosoni	Coson
Milleriani	Milleri
Samporciani	Sainct Porcein
Derbosiani	Derbois
Faimongiani	Faie montiau
Curtonij	Courton
Gentilini	Gentilli
Vamuiani	Vamues
Campinij	Campigui
Ivriani	I vri
Viluiliani	De uluilie. cosi fu anticamēte detto il cāpo uicino à Lutetia hoggi diciamo viluilio
Susiani	De susezne
Medoniani	Meudou
Fontiniani	Fontenai
Arcoliani	Arcueil
Itiani	Ici
Vissouiani	Vissou
Castiniani	Castenai
Atisiani	Atis.

DA COLLI.

Aynij	Vins day
Rasiani	Riz
Hardriani	Hardree
Valeriani	Tartre Valerian

Monmar

Monmartiniani	Monmartre
Dãmartiniani	De Dãmartin.

E ſimil'altre ſorti quaſi infinite, le quali facilmẽte ciaſcuno potra ridurre alla forma e al coſtume de gli antichi per nõ eſſer tedioſi con tanta lunghezza noſtra.

Queſte ſon quelle coſe ò giouanetti, che hauer tanto uolte richeſte, le quai noi non ſo che me ſi ſono, ui promettemmo. Son coſe ſcritte à perſone che non ſon prouette, ma anchora nouelli nelle coſe delle lettere, elle deſiderano la beneuolentia e la modeſtia dell'animo uoſtro, accettãdo il tutto in buona parte, penſate che noi habbiamo ſcritto cioche qui hauerete, per cauſa uoſtra nõ per dimoſtrar il noſtro ingegno, il quale tutti conoſcano tenuiſſimo. E ſe per auentura trouerete coſa che ſi poſſa piu retta e ornatamente dire, ò che nõ ſia da tutti accettata poſſian riſpõdere che noi ſcriuiamo à rozzi piu toſto che à eruditi, e che ci emenderemo, ſe ſarà lecito anchor con piu otio.

Cortinale

Nepoti

suffragini

Fine de la Tauola.